

PIER LUIGI CAMERONI

don Bosco

un cuore che vede

L'AMORE NELLA PRATICA EDUCATIVA
alla luce dell'enciclica «*Deus caritas est*»





Questo libro è una rilettura salesiana dell'Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*. L'autore dimostra come don Bosco, con la sua vita e le sue parole, ha incarnato l'arte di amare soprattutto attraverso la sua azione educativa e pastorale a favore della gioventù. Il testo si compone di sei parti: dopo aver richiamato, nella prima, l'opzione fondamentale, la scelta di Dio Amore, seguono cinque parti che sviluppano i passi dell'amore: **Amare tutti, Amare per primi, Amare concretamente, Amare Gesù nel fratello, Amarsi reciprocamente**. Don Bosco è "un cuore che vede", vede dove c'è bisogno di amore, perché crede all'amore di Dio. In questo "vedere" è compresa tutta la sua missione, fin dagli inizi, quando, a quanti si scandalizzavano di lui e chiedevano: "Dov'è questo oratorio?", lui rispondeva: "Io lo vedo già fatto, vedo una chiesa, vedo una casa, vedo un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo vedo".

€ 7,00

ISBN 88-01-03179-3



9 788801 031799

PIER LUIGI CAMERONI

DON BOSCO

un cuore che vede

L'AMORE
NELLA PRATICA EDUCATIVA
alla luce
dell'enciclica «Deus caritas est»

Caro d. Carlo,
con fraterna amicizia
ti presento questo lavoro come tentativo
di attualizzare il carisma
salesiano
Con amicizia
d. Pier Luigi.



ELLEDICI

*Ai giovani confratelli salesiani
e a tutti gli educatori
perché siano don Bosco vivo oggi*

Copertina: realizzazione di ELISA MOLINARI

© 2006 Editrice ELLEDICI - 10093 Leumann TO
Internet: www.elledici.org
E-mail: mail@elledici.org
ISBN 88-01-03179-3

Per un percorso di lettura¹

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16)... In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Per questo nella mia prima Enciclica desidero parlare dell'amore, del quale Dio ci ricolma e che da noi deve essere comunicato agli altri.² Così il Papa Benedetto XVI all'inizio del suo pontificato ci riporta al grande annuncio di cui l'uomo di oggi ha estremamente bisogno: «**Dio ti ama, Dio è tuo Padre e ti vuole bene**».

Richiamando il primato della carità nella vita del cristiano e della Chiesa, il santo Padre ha voluto ricordare che *testimoni privilegiati di questo primato sono i santi, i quali hanno fatto della loro esistenza, pur con mille diverse tonalità, un inno a Dio Amore*.³ Tra i santi, *modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà..., veri portatori di luce all'interno della storia, perché uomini e donne di fede, di speranza e di amore*,⁴ il Papa invita a guardare anche a **Giovanni Bosco**, sacerdote ed educatore che, *infiammato dalla carità di Gesù Buon Pastore, si prende cura dei ragazzi più disagiati e diventa, per loro, padre e maestro*.⁵ Egli è tra quelle *persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo*⁶ e che si trova all'origine di una di

¹ Per la Bibliografia, oltre al testo dell'Enciclica del Papa Benedetto XVI *Deus caritas est* (DCE), ho fatto riferimento: *Memorie Biografiche di don (del Beato... di) Giovanni Bosco (MB)*, 19 voll. (da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di indici (E. Foglio), San Benigno Canavese-Torino 1898-1939 (indici 1948); Braido P. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze (DBE)*, pp. 474 (3ª ediz. accresciuta), Roma, LAS 1997; Bosco G., *Memorie dell'Oratorio di Francesco di Sales dal 1815 al 1855 (MO)*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. Ferreira da Silva, pp. 256, Roma, LAS 1991.

I testi che si rifanno ai tempi di don Bosco sono stati corretti nei termini e nelle espressioni non più correnti e difficilmente comprensibili.

Infine, sia per alcuni contenuti, sia per la struttura cfr. LUBICH C., *L'arte di amare*, Roma, Città Nuova 2005.

² DCE 1.

³ *Angelus* 29.01.06.

⁴ DCE 40.

⁵ *Angelus* 29.01.06.

⁶ DCE 33.

quelle ingenti iniziative di promozione umana e di formazione cristiana, destinate innanzitutto ai più poveri.⁷ Inoltre si distingue tra i fondatori di nuove Congregazioni religiose, che nell'Ottocento scesero in campo contro la povertà, le malattie e le situazioni di carenza nel settore educativo⁸ e di cui è abbellita la storia della Chiesa.

Tuttavia *alla vita dei santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino.*⁹ Questo vale anche per don Bosco. Al termine della recente ricognizione della salma dell'amico dei giovani, il Rettor Maggiore dei salesiani, don Pascual Chávez, rilasciò la seguente dichiarazione: «Baciare don Bosco è stato il momento più bello non soltanto della mia vita salesiana, ma della mia intera esistenza. Non ho avuto la sensazione della morte, ma ho vissuto qualcosa di sublime e vivo. La morte non ha vinto le sue spoglie mortali». Vedendo l'urna e i paramenti che rivestivano il santo, don Chávez ha aggiunto: «Ho pensato all'amore che lui ha generato nelle persone che ha conosciuto e che hanno preparato tutto questo con eccezionale cura dei particolari e ricchezza dei dettagli, rispecchiando il loro amore di figli... ho pregato e il mio tempo è volato... oggi mi trovo alle "fonti" del carisma. E ho pensato anche che cosa significa don Bosco per molte persone nel mondo. Quando ho baciato la testa di don Bosco, l'ho fatto a nome di tutta la Famiglia Salesiana: impersonavo tutto il "mondo" salesiano, in un profondo rendimento di grazie per quello che è stato, ha fatto e ha trasmesso don Bosco. Di fronte al suo corpo, chiedo a don Bosco che tutti noi della Famiglia Salesiana riusciamo come persone a fare nostri i suoi sogni ed avere il suo cuore, la sua testa, le sue mani e i suoi piedi».

Il presente lavoro vuole essere una **rilettura salesiana dell'Enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est***, mostrando come don Bosco, con la sua vita e le sue parole, ha incarnato l'arte di amare soprattutto attraverso la sua azione educativa e pastorale a favore della gioventù. Il testo si compone di sei parti: dopo aver richiamato, nella prima, l'opzione fondamentale, la scelta di Dio Amore, seguono cin-

⁷ DCE 40.

⁸ DCE 27.

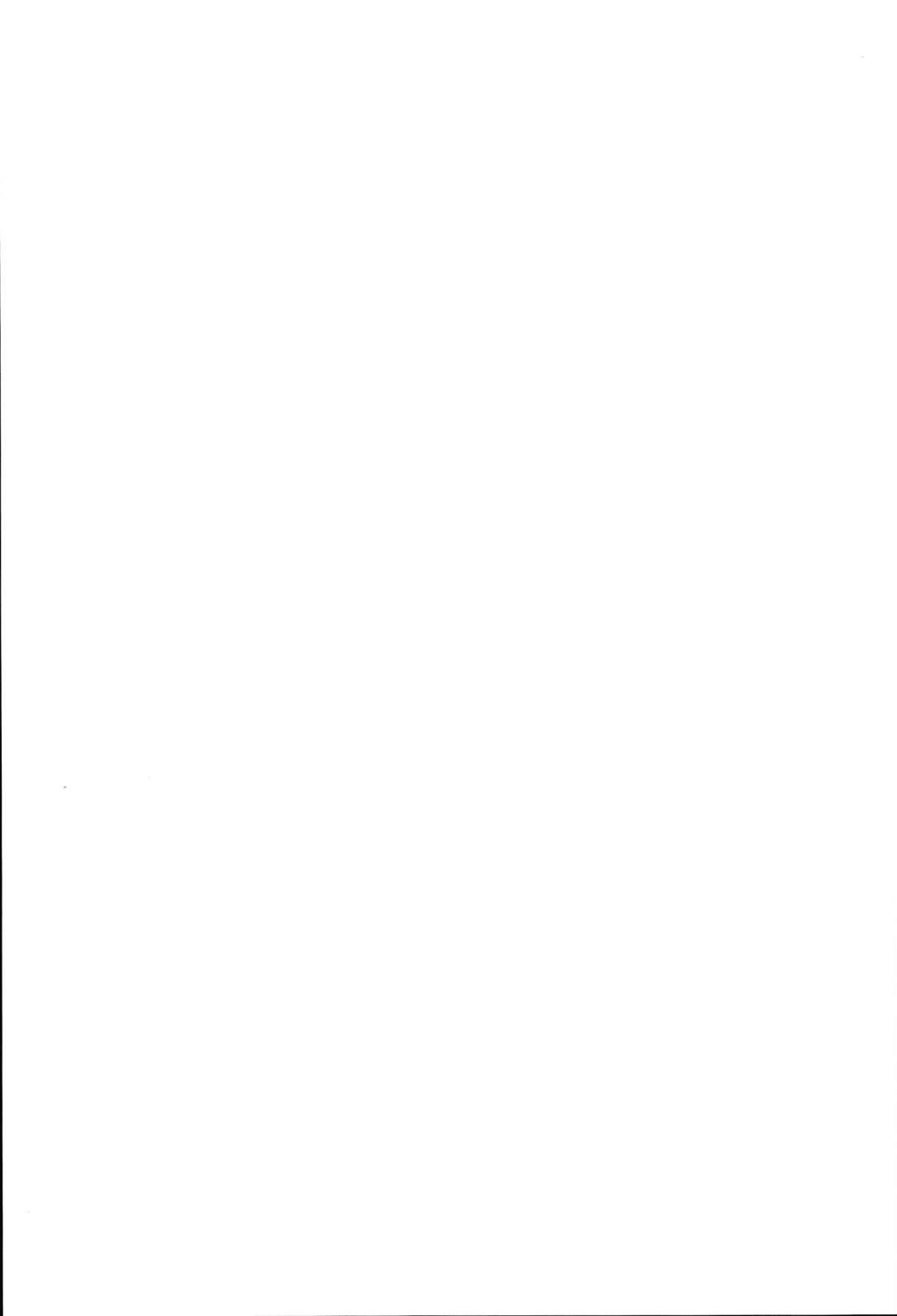
⁹ DCE 42.

que parti che sviluppano i passi dell'amore: Amare tutti, Amare per primi, Amare concretamente, Amare Gesù nel fratello, Amarsi reciprocamente. **Don Bosco è «un cuore che vede»**, vede dove c'è bisogno di amore, perché crede all'amore di Dio. In questo «vedere» è compresa tutta la sua missione, fin dagli inizi, quando, a quanti si scandalizzavano di lui e chiedevano: «Dov'è questo oratorio?», lui rispondeva: **«Io lo vedo già fatto, vedo una chiesa, vedo una casa, vedo un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo vedo»**. Il desiderio sia di «vedere» come don Bosco e di rinnovare, nel nostro tempo e per i giovani di oggi, il suo grido apostolico: «Da mihi animas, coetera tolle».

don Pier Luigi Cameroni, salesiano

Nave, 16 agosto 2006

191° anniversario della nascita di don Bosco



LA SCELTA DI DIO AMORE



«L'intera vita di don Bosco è una vita d'amore».¹



«**Dio è amore**; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4,16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il **centro della fede cristiana**: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto». **Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita**. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Nel suo Vangelo Giovanni aveva espresso quest'avvenimento con le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui... abbia la vita eterna» (3,16).²



Don Bosco vive la scelta di Dio Amore decidendo di donare la sua vita per i giovani. Egli, discepolo di Cristo, testimonia in tutta la sua vi-

¹ MB XVII 165.

² DCE 1.

ta il primato della carità. *Oh! come risuonavano care sulle sue labbra quelle espressioni a lui così famigliari mentre traspariva dal suo volto la fede che aveva in cuore:*

– **Come è buono il Signore con noi** che non ci lascia mai mancar nulla! *Serviamolo volentieri!*

– **Amiamo Iddio; amiamolo perché è nostro padre.** *Tutto passa: ciò che non è eterno è niente!*³

– *Dobbiamo anche eccitarci ad affetti di amore, di riconoscenza, di umiltà verso Dio; chiedergli tante grazie delle quali abbiamo bisogno; e domandargli con le lagrime perdono dei nostri peccati. Ricordiamoci sempre che Dio è padre e noi siamo i suoi figliuoli.*⁴

Don Bosco coniuga mirabilmente il primato della carità con l'intensa attività a servizio dei giovani, un servizio generoso e lieto, costante e radicale, trasparenza della sua comunione con il Signore. La scelta di Dio Amore si identifica così con la volontà di essere «segno e portatore del suo amore ai giovani», soprattutto ai più poveri. Questa dedizione è presente fin dall'inizio della sua vita; è una scelta che segna tutta la sua parabola esistenziale fino al termine, come stella polare che lo guida anche in mezzo alle prove e alle bufere della vita. «Una volta, parlando egli del desiderio che aveva di salvare le anime dei suoi giovani, venne a dire: – **Se io mettessi tanta sollecitudine per il bene dell'anima mia come ne metto per il bene delle anime altrui, potrei essere sicuro di salvarla.**

Altra volta dicendo come desiderasse di possedere il cuore dei suoi giovani, soggiunse:

– **Tutto io darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore.**⁵

È un fuoco di carità che egli accende e fa divampare nel cuore dei giovani e di tutti coloro che condividono la sua missione. Un fuoco frutto di una vita condivisa, di una comunione sentita e vissuta, di una dedizione capace di suscitare energie di bene e senso di gratitudine. «Mi narrava un giovane già adulto, che stette nell'Oratorio più anni, ed è tuttora vivente in Torino (1895), e sempre uomo di religione, che andato alla sera, come soleva, a confessarsi da don Bosco, era rimasto l'ulti-

³ MB IV 556.

⁴ MB IX 355.

⁵ MB VII 250.

*mo di quanti l'attorniarono. Già incominciava a farsi buio, e don Bosco, udita la sua confessione, gli disse: – Hai fiammiferi? – Sì, che ne ho! Rispose quegli e già li cercava in tasca, credendo che don Bosco volesse accendere un lume. Ma don Bosco gli soggiunse: – **Ebbene: accendi un po' d'amor di Dio nel tuo cuore**».⁶*

Don Bosco è stato chiamato da Dio, attraverso la mediazione materna di Maria, per far sperimentare ai giovani che la vita ha un senso: Dio Amore. Senza Lui non c'è futuro, né gioia, ma soprattutto non c'è salvezza eterna. Attraverso le vie della grazia e la forza della preghiera egli conduce i giovani alla ricerca di Dio, un Dio vicino che si dona a noi, affinché essi, nella loro vita, lo pongano al primo posto, al di sopra di tutto. Facendo conoscere ad essi l'amore di Dio, che è Padre, li porta a donare i loro cuori a Lui affinché li riempia del suo amore e li risusciti nell'amore. Lo Spirito Santo gli ha fatto comprendere e sperimentare che i giovani, proprio loro, possono diventare una via per arrivare a Dio, un'apertura, una porta, una strada, un varco verso di Lui, per giungere all'unione con Lui. «Figliuoli miei, pensiamo in questo momento ad un massimo nostro dovere: ed è che dobbiamo fare buon uso della salute in servizio e gloria di Dio. La salute è un gran dono del Signore e tutta per lui noi dobbiamo impiegarla. Gli occhi debbono vedere **per Dio**, i piedi camminare **per Dio**, le mani lavorare **per Dio**, il cuore battere **per Dio**, tutto insomma il nostro corpo deve servire **per Dio** finché siamo in tempo; in modo che quando Dio ci toglierà la salute e ci avvicineremo all'ultimo nostro giorno, la coscienza non abbia a rimproverarci di averne usato male».⁷

E così ammoniva i giovani intorno a ciò che davvero conta nella vita. *Avvisi di un amico alla gioventù secondo i bisogni dei tempi.*

1° Ricordatevi, o giovani, che **voi siete la delizia del Signore**. Beato quel figlio che da giovane comincia ad osservare la legge del Signore.

2° **Iddio merita di essere amato perché ci ha creati, ci ha redenti, e ci ha fatto e ci fa innumerevoli benefizi e tiene preparato un premio eterno a chi osserva la sua legge.**

3° **La carità è quella che distingue i figliuoli di Dio dai figliuoli del demonio e del mondo.**⁸

⁶ MB VII 12.

⁷ MB VII 834-835.

⁸ MB III 607.



PER UNA MISSIONE D'AMORE

Il motto salesiano «Da mihi animas, coetera tolle» esprime e riassume tutta l'ansia apostolica di don Bosco e la sua capacità di coinvolgere molti in questa avventura. È il grido appassionato di chi ha chiaro il senso della propria consacrazione apostolica, di chi si sente suscitato per una missione d'amore, di chi ha ricordato in modo mirabile l'amore di Dio e l'amore per il fratello. Don Bosco è «provveditore dell'amore di Dio per i giovani». Lui, uomo di Dio, vuole che i giovani siano tutti del Signore e per il Signore, sottolineando così **«il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio»**.⁹



Domenico Savio, venuto nella casa dell'Oratorio, si recò in camera mia per darsi, come egli diceva, intieramente nelle mani dei suoi superiori. Il suo sguardo si portò subito su di un cartello, sopra cui a grossi caratteri sono scritte le seguenti parole che soleva ripetere san Francesco di Sales: **Da mihi animas, coetera tolle**. Si mise a leggerle attentamente ed io desideravo che ne capisse il significato. Perciò l'invitai, anzi l'aiutai a tradurle e cavar questo senso: O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose. Egli pensò un momento e poi soggiunse: ho capito; **qui non c'è negozio di danaro, ma negozio di anime**. Ho capito: spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio... Un giorno si andavano spiegando alcune parole secondo l'etimologia. E Domenico, egli disse, che cosa vuol dire? Fu risposto: Domenico vuol dire del Signore. Vede, soggiunse, se non ho ragione di chiederle che mi faccia santo: anche il nome dice che io sono del Signore. **Dunque io debbo e voglio essere tutto del Signore e voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo**.¹⁰

⁹ DCE 16.

¹⁰ Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Franc. di Sales per cura del Sac. Giovanni Bosco [6ª edizione] Torino, 1880, Tipografia e Libreria Salesiana 30-31.41.

Don Bosco manifesta un grande amore verso i giovani, un amore che parte dal cuore di Cristo, un amore che non esclude nessuno, che vuole il vero bene e l'autentica felicità e che indica i passi concreti da percorrere per giungervi. È l'amore di un padre che genera alla vita ed educa alla vita, come l'apostolo Paolo verso i primi credenti in Cristo della comunità di Corinto: «Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo. Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori!» (1 Cor 4,14-16). La stessa passione anima don Bosco.

Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desidera la vostra vera felicità. Il Signore sia con voi e faccia sì che praticando questi pochi suggerimenti possiate giungere alla salvezza dell'anima vostra e così accrescere la gloria d'Iddio, unico scopo di questa compilazione. Vivete felici e il Signor sia con voi.

*Affezionatissimo in Gesù Cristo Sac. BOSCO GIOVANNI.*¹¹

Don Bosco è chiamato da Dio ad essere missionario dei giovani: tutta la sua vita è dedicata ad essi, alla loro salvezza, alla loro felicità nel tempo e nell'eternità. Questa è la forza di tutta la sua esistenza, di tutta la sua opera, di tutta la sua creatività, di tutto il suo costante lavoro, della sua inarrestabile fedeltà fino al dono totale di sé, senza misura e senza risparmio. Ma è anche vero che i giovani portano don Bosco a Dio: la sua santità si forma nell'incontro e nella dedizione ai giovani. «Nelle prediche e conferenze ci ricordava che il regno di Dio è premio ai poveri di spirito e che **era sua missione prediletta occuparsi dei giovani da Gesù tanto amati, specialmente se nella miseria e derelitti. Le sue parole avevano un'efficacia tutta propria perché le vedevamo accompagnate dai fatti. Andava poi dicendo **esser lui il capo dei birichini di Torino, e non già per vanagloria, ma per accaparrarsi il cuore dei giovani e attirarli al bene. Si compiaceva di intrattenersi con noi e alcune volte quando veniva dal visitare nobili persone e di alta posizione ci diceva: – **Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi****».¹²**

¹¹ *Il giovane provveduto*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, 7-8.

¹² MB IV 654.

La vita di Giovanni Bosco è azione di carità che, illuminata dal sogno profetico fatto a nove anni,¹³ lo proclama «Padre e Maestro dei giovani». Quale novello Filippo Neri, si adopera con tenacia singolare nel compiere la missione che gli è stata affidata. La povertà di mezzi e di risorse, l'impossibilità e l'assurdità umana dell'impresa, non sono

¹³ *A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non potevo mirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di que' fanciulli aggiungendo queste parole: – **Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici.** Mettiti dunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.*

Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava.

Quasi senza sapere che mi dicessi,

– Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?

– Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili con l'ubbidienza e con l'acquisto della scienza.

– Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

– Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.

– Ma chi siete voi, che parlate in questo modo?

– Io sono il figlio di colei che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno.

– Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

*– Il mio nome domandalo a Mia Madre. In quel momento vidi accanto a lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei che, **presomi con bontà per mano,***

– guarda, mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali.

– Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell'uomo e a quella signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello di parlare in modo da capire, perché io non sapevo quale cosa si volesse significare.

Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: – A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto un rumore mi svegliò (MO 36-38).

ostacoli che lo inducano alla defezione, ma occasioni per una dedizione ancora più grande all'opera a cui è chiamato.

S'immaginò di trovarsi sovra uno dei colli di Roma, con la città distesa innanzi a sé e di vedere un giovane, il quale, stanco da un lungo cammino, si arresta assorto in gravi pensieri, con lo sguardo fisso in quello splendido panorama... Quindi proseguiva: Avviciniamoci ed interrogiamolo:

– *Giovane, chi siete voi e che cosa rimirate con tanta ansietà?*

– *Io sono un povero forestiero; rimirò questa grande città e un pensiero occupa la mia mente, ma temo che sia follia o temerità.*

– *Quale?*

– ***Consacrarmi al bene di tante povere anime, di tanti poveri fanciulli, che per mancanza di religiosa istruzione camminano la strada della perdizione.***

– *Avete scienza?*

– *Ho fatto poche scuole e non sono annoverato fra i dotti.*

– *Avete mezzi materiali?*

– *Niente! Non ho un tozzo di pane, fuor di quello che caritatevolmente mi dà ogni giorno il mio padrone.*

– *Avete chiese, avete case?*

– *Non ho altro che una bassa e stretta camera, il cui uso mi è per carità concesso. Il mio guardaroba è una semplice fune tirata dall'uno all'altro muro, sopra cui metto i miei abiti e tutto il mio corredo.*

– *Come dunque volete senza nome, senza scienza, senza sostanze e senza luogo intraprendere un'impresa così gigantesca?*

– ***È vero: appunto la mancanza di mezzi e di meriti mi tiene sopra pensiero. Dio per altro che me ne ispira il coraggio, Dio che dalle pietre suscita figliuoli di Abramo, quel medesimo Iddio è quello che...***

– *Amate voi la Madonna?*

Don Bosco a questo punto sospese il dialogo, descrisse le sembianze del giovane, il lampo degli occhi a tale domanda, il suo sorriso, la sua risposta. Finì col domandargli:

– *Come vi chiamate?*

– *Filippo Neri, rispose il giovane.*

Don Bosco di qui entrò nel suo argomento, svolgendo ai suoi uditori la missione compiuta in Roma da san Filippo. Or bene, quando egli ebbe pronunciate le parole: – Filippo Neri! più d'uno degli ascoltatori corresse sottovoce: – Giovanni Bosco! Giovanni Bosco!¹⁴

¹⁴ MB II 47-48.



NON CONOSCE ALTERNATIVE

Fin dagli inizi della missione educativa di don Bosco troviamo molti fatti che esprimono la sua irreversibile scelta di Dio nel servizio ai giovani, con l'accettazione di tutte le conseguenze che essa comporta. Scegliendo di compiere la volontà di Dio, don Bosco affronta la missione, posponendo le proprie sicurezze, la salute, il giudizio delle persone, anche pie e buone. La grandezza dell'uomo di Dio è proprio quella di rispondere alla chiamata divina senza compromessi e condizioni, accettando con determinazione il compito ricevuto. In don Bosco l'amore di Dio è così vero e così forte da mantenere saldo in lui l'impegno assunto: l'amore per i giovani. Don Ruffino scrisse nella Cronaca il 28 ottobre: *Don Bosco ha detto: «Il Signore mi ha mandato per i giovani; perciò bisogna che mi risparmi nelle altre cose estranee e conservi la mia salute per loro». Ma in quali cose egli si risparmiava, mentre in tutto o direttamente o indirettamente vedeva i giovani?*¹⁵

Un cuore che ama non dimentica mai colui che ama. Don Bosco non può quindi dimenticare coloro che il Padre gli affida e respinge i progetti che lo vogliono distogliere da questo ideale. La sua scelta non conosce alternative e non accetta nessun ricatto né alcun baratto. Ciò non deriva da testardaggine o da un puntiglio personale, ma dalla consapevolezza di una chiamata che viene dall'alto. Non è il frutto «della carne e del sangue», ma dello Spirito di Dio che suscita e anima.

Riportiamo a questo proposito l'episodio in cui don Bosco, davanti alle insistenze della Marchesa Barolo, compie la sua scelta definitiva per i giovani. La stessa pia Marchesa, che pure aveva aiutato in tante maniere don Bosco, vedendolo così fisso nell'idea dell'oratorio, della chiesa, dei chierici e dei sacerdoti, fa pregare per lui nelle sue case, allarmata: «Preghiamo per don Bosco, preghiamo per don Bosco! Poveretto, così buono! Minaccia di venir pazzo!». La pia signora, nell'intento di prestargli un caritatevole servizio, pregò due venerandi sacerdoti torinesi che si incaricassero di condurlo in bella maniera all'ospedale, dove potesse essere curato, pagandone tutte le spese. Fallito in modo burlesco il tentativo, si arrivò alla soluzione estrema.

¹⁵ MBVII 291.

La Marchesa, già resa consapevole delle opposizioni del municipio di Torino contro l'Oratorio festivo e delle dicerie diffuse sul conto di don Bosco, si stupì di queste parole e andata dalle suore di San Giuseppe, narrò quasi piangendo ciò che don Bosco le aveva detto; e soggiungeva: – Pregate per lui; temo che quel santo uomo realmente, a lungo andare, impazzisca! Perciò risolvette di indurre don Bosco a mettere un limite ai suoi faticosi lavori. Vedendo come la sua salute andasse deperendo a vista d'occhio, chiamatolo a sé, dopo averlo imperiosamente consigliato a prendersi più mesi di assoluto riposo in qualche salubre e solitario paese, gli offerse la somma di circa cinquemila lire, perché si assoggettasse ad una cura che essa giudicava ed era necessaria.

– Signora Marchesa, le rispose don Bosco rispettosamente, la ringrazio della sua caritatevole offerta; ma **io non mi sono fatto prete per curare la mia salute**. Il teologo Borel, che era presente e che conosceva il cuore di don Bosco, ne rimase tanto ammirato che spesse volte ricordava questa risposta come prova della santità del suo amico e, senza nominarlo, la ripeteva anche nelle istruzioni ai sacerdoti ed ai chierici.

Non ne fu però soddisfatta la Marchesa. Sincera nella sua proposta, **aveva sperato tuttavia che don Bosco, allontanandosi da Torino per molto tempo, avrebbe dimenticato i suoi giovani**. Se prima non si era mostrata contraria che egli attendesse anche all'Oratorio, ora temendo inconvenienti dall'accostarsi che facevano talora i ragazzi al Rifugio o all'Ospedaletto, aveva risolto che don Bosco s'impegnasse unicamente per i suoi istituti... Ferma come era nelle sue decisioni, un giorno si recò nella camera di don Bosco e così gli parlò:

– Io sono assai contenta della cura che V. S. si prende dei miei istituti e La ringrazio di avermi introdotto il canto delle sacre laudi, il canto fermo, la musica ed insegnato nelle scuole l'aritmetica e il sistema metrico, e più altre cose di grande utilità.

– Non occorre affatto che mi ringrazi, signora Marchesa, rispose don Bosco, perché avendo il sacerdote da lavorare per obbligo di coscienza, io non ho fatto che il mio dovere e da Dio ne attendo la mercede, seppur me la sono meritata.

– Voglio anche dire, anzi ripetere, che mi rincresce assai che la molteplicità delle sue occupazioni abbiano alterata la sua salute. Non è sperabile che Ella possa continuare la direzione delle mie Opere e quella dei ragazzi abbandonati, tanto più che il numero di questi è ora cresciuto fuor di misura. Io sono quindi a proporle che Ella faccia soltanto quello che è d'obbligo suo, cioè la direzione dell'Ospedaletto, e cessi dal recarsi nelle carceri, al Cottolengo e **soprattutto lasci ogni cura dei fanciulli**. Che ne dice?

– Signora Marchesa, Iddio mi ha finora aiutato e spero che non mancherà di aiutarmi ancora; perciò Ella non tema sul da farsi, perché tra il teologo Borel, don Pacchiotti e don Bosco si combinerà di compiere il tutto, con sua soddisfazione.

– Ma io non posso più tollerare che Ella si ammazzi; tante e sì svariate occupazioni, da volere a non volere, torneranno a detrimento della sua salute e dei miei istituti. E poi, le voci che corrono intorno... alle sue facoltà mentali, mi costringono a consigliarle...

– A consigliarmi che cosa, signora Marchesa?

– **O di lasciare il suo Oratorio o il mio Ospedaletto.** Ci pensi, e poi mi risponderà con comodo.

– **La mia risposta è già pensata e io sono in grado di fargliela fin d'ora: la S. V. ha danari e molti mezzi e troverà facilmente quanti sacerdoti vuole per dirigere i suoi istituti. Per i poveri fanciulli non è così e perciò io non posso e non debbo abbandonarli. In questo momento se io mi ritiro si perde il frutto di molti anni. Quindi d'ora in poi io continuerò a fare volentieri per il Rifugio quello che mi sarà possibile, ma cesserò dal mio impiego regolare, per darmi di più alla cura dei giovanetti.**

– E dove andrà Lei ad abitare? E senza stipendio come potrà vivere?

– **Andrò dove la Provvidenza mi chiama. Dio non mi lasciò mancar nulla fin qui e confido che non mi verrà meno neppur per l'avvenire.**

– Ma Ella è rovinata di salute, la sua testa non ne può più ed ha bisogno di quiete. Ascolti dunque il mio consiglio di madre, signor don Bosco, e io le continuerò lo stipendio e lo aumenterò anche se vuole: Ella vada a passare un po' di tempo in qualche luogo, uno, tre, cinque anni, quanto sarà necessario; si riposi e quando sarà ben ristabilito, ritorni al Rifugio e sarà sempre il benvenuto. Altrimenti V. S. mi mette nella dispiacevole necessità di darle il congedo dalla mia casa. Se mi obbliga a questo passo, Ella per i suoi giovanetti andrà ad ingolfarsi nei debiti; allora verrà da me per soccorsi ed io affermo fin da questo momento che mi rifiuterò ad ogni sua domanda. Vi rifletta sopra seriamente.

– **Io vi ho già riflettuto da gran tempo, signora Marchesa; la mia vita è consacrata al benessere dei poveri giovanetti e nessuno mai mi farà deviare dalla strada che il Signore mi ha tracciata.**

– Dunque Ella preferisce i suoi vagabondi a miei Istituti? Se è così, V. S. resta congedata fin da quest'istante: oggi stesso provvederò chi La debba sostituire.¹⁶

¹⁶ MB II 459-462.



La scelta di Dio Amore, vissuta nel servizio ai giovani, è segnata dal mistero della croce. Il vero amore non è solo sentimento, ma messe che matura nel solco del sacrificio, della prova, della passione, attraverso il mistero pasquale della morte e della risurrezione. Il cammino cristiano è un esodo verso la liberazione e verso la terra promessa, attraverso il deserto.

*Sì, amore è estasi, ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio: «Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà» (Lc 17,33), dice Gesù – una sua affermazione che si ritrova nei Vangeli in diverse varianti (cfr. Mt 10,39; 16,25; Mc 8,35; Lc 9,24; Gv 12,25). **Gesù con ciò descrive il suo personale cammino, che attraverso la croce lo conduce alla risurrezione: il cammino del chicco di grano che cade nella terra e muore e così porta molto frutto.** Partendo dal centro del suo sacrificio personale e dell'amore che in esso giunge al suo compimento, egli con queste parole descrive anche l'essenza dell'amore e dell'esistenza umana in genere.¹⁷*

Spesso non ci è dato di conoscere il motivo per cui Dio trattiene il suo braccio invece di intervenire. Del resto, Egli neppure ci impedisce di gridare, come Gesù in croce: **«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»** (Mt 27,46). Noi dovremmo rimanere con questa domanda di fronte al suo volto, in dialogo orante: «Fino a quando esiterai ancora, Signore, tu che sei santo e verace?» (Ap 6,10). È sant'Agostino che dà a questa nostra sofferenza la risposta della fede: «Si comprehendis, non est Deus» – Se tu lo comprendi, allora non è Dio. La nostra protesta non vuole sfidare Dio, né insinuare la presenza in Lui di errore, debolezza o indifferenza. Per il credente non è possibile pensare che Egli sia impotente, oppure che «stia dormendo» (cfr. 1 Re 18,27). Piuttosto è vero che perfino **il nostro gridare è, come sulla bocca di Gesù in croce, il modo estremo e più profondo per affermare la nostra fede nella sua sovrana potestà.** I cristiani infatti continuano a credere, malgrado tutte le incomprensioni e confusioni del mondo circostante, nella «bontà di Dio»

¹⁷ DCE 6.



e nel «suo amore per gli uomini» (Tt 3,4). Essi, pur immersi come gli altri uomini nella drammatica complessità delle vicende della storia, rimangono saldi nella certezza che Dio è Padre e ci ama, anche se il suo silenzio rimane incomprensibile per noi.¹⁸

Anche don Bosco vive con i suoi ragazzi l'esodo pasquale. La strada verso una dimora stabile per l'oratorio è un cammino segnato dal rifiuto, dall'allontanamento, dall'incomprensione. In questo travaglio l'uomo di Dio viene purificato come oro nel crogiuolo: il seme caduto trova il terreno pronto, arato e aperto per una messe abbondante. È commovente recarsi nella cappella Pinardi a Torino, vera Porziuncola salesiana, e contemplare il dipinto di fondo che rappresenta la Risurrezione. Il mistero pasquale segna l'esistenza di don Bosco e lo conduce nel cuore dell'avvenimento cristiano: riceve la prima comunione il giorno di Pasqua del 1826; inizia l'oratorio con sede stabile a Valdocco nella Pasqua del 1846; viene canonizzato da Pio XI il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua nell'anno santo della redenzione.

L'amara esperienza dell'abbandono, della solitudine, della notte oscura, l'assenza di ogni uscita di sicurezza lo rende partecipe dell'ora di Gesù nell'orto del Gestmani. Don Bosco è immerso nel mistero redentivo come pastore dei giovani. Vive nella sua carne, nel suo corpo e nel suo sangue lo stato di abbandono di tanti giovani, il loro essere dispersi, la contrarietà di chi si oppone all'opera salvifica e tutto questo lo porta alla commozione più profonda.

Più radicalmente è assunto nell'abbandono di Gesù sulla croce: è il pastore che viene percosso, che viene tolto di mezzo; è il gregge che viene disperso e lasciato in preda a lupi rapaci. Da questo abbandono nasce il grido accorato della fede, dell'abbandono in Dio, il grido di «don Bosco che piange». Le lacrime di don Bosco! Lacrime che scendono a fecondare il prato di Valdocco, ove sorgerà la grande basilica di Maria Ausiliatrice, sul luogo dove avevano trovato il martirio i santi Solutore, Avventore e Ottavio. Sono lacrime di dolore e di amore che cadono a terra da un volto rivolto verso il cielo e a cui il cielo si apre e risponde. Don Bosco fa Pasqua con i suoi ragazzi. Dall'abbandono alla comunione, dalla dispersione all'unità, dalle lacrime alla gioia. È qui che don Bosco, unito alla Pasqua di Cristo, diventa vero padre dei giovani; è qui che li genera alla grazia della redenzione;

¹⁸ DCE 38.

qui l'oratorio assurge a criterio permanente di azione pastorale ed educativa: casa, scuola, parrocchia e cortile per tutti i ragazzi.

*In questo tempo prevalse un'altra diceria che già prima si andava propagando: essere gli oratori un mezzo studiato per allontanare la gioventù dalle rispettive parrocchie, per istruirla in massime sospette. Quest'ultima imputazione si fondava specialmente sul fatto che io permettevo ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà. In quanto alla prima accusa io cercavo di scolparmi asserendo che **era mio scopo di raccogliere solamente quei giovani che non andavano ad alcuna parrocchia** e di cui la maggior parte, essendo forestieri, nemmeno sapevano a quale parrocchia appartenessero. Più io mi sforzavo per far conoscere le cose nel vero aspetto, più erano sinistramente interpretate... Intanto per potere attendere più di proposito alla cura dei miei figli, mi ero dovuto licenziare dal Rifugio, **per cui mi trovavo senza impiego, senza mezzi di sussistenza, ogni mio progetto sinistramente interpretato, sfinito di forze e di salute al punto che si andava dicendo che io era divenuto pazzo**. Non potendo far comprendere ad altri i miei disegni, cercavo di temporeggiare perché io ero intimamente persuaso che i fatti avrebbero giustificato quanto facevo. Di più era sì vivo il desiderio di avere un luogo adatto che nella mia mente lo giudicavo come fatto e **ciò era motivo che i miei più cari amici mi qualificassero di testa alterata e i miei cooperatori, poiché non volevo loro accondiscendere e cessare dalla mia impresa, intieramente mi abbandonarono**. Il teologo Borel entrava nelle mie idee e non potendo fare altrimenti egli proponeva di scegliere una dozzina di ragazzini e fare privatamente il catechismo a costoro, aspettando tempi più favorevoli per compiere i nostri disegni.*

– Non così, io rispondevo, il Signore ha cominciato e deve finire l'opera sua.

– Ma intanto dove radunare i nostri ragazzi?

– Nell'Oratorio.

– Dov'è questo Oratorio?

– **Io lo vedo già fatto – vedo una chiesa – vedo una casa – vedo un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo vedo.**

– Dove sono codeste cose?

– Non so ancora dove siano, ma io le vedo.

Ciò dicevo per il vivo desiderio di avere tali cose ed ero intimamente persuaso che Iddio le avrebbe provvedute. Il teologo Borel compiangeva il mio stato e andava anch'egli dicendo che temeva fortemente che io avessi la testa alterata. Don Cafasso mi diceva di non prendere per allora nessuna deliberazione. L'arcivescovo propendeva per la continuazione...

Era una sera festiva del quindici marzo, giorno memorando per il nostro Oratorio, quando alla vista di un numero grande di giovanetti che si divertivano, **il vedermi solo in mezzo di loro, sfinito di forze e di salute, senza sapere dove sarei andato**, giacché il prato preso in affitto doveva avere altra destinazione, **io rimasi così commosso che mi cadevano le lagrime. Mio Dio, andavo dicendo e alzando gli occhi al cielo, perché non farmi conoscere il luogo dove volete che io raduni questi miei cari figli? O fatemelo conoscere o ditemi che cosa debbo fare!** Volgevo in cuor mio tali espressioni ed ecco un certo Soave Pancrazio mi dice esserci un tale Pinardi che aveva un luogo da affittarmi, molto adatto al mio scopo. Andai immediatamente: era una rimessa. Parlarci, accordarci sul prezzo dell'affitto, sul modo di ridurre quel locale in forma di cappella, fu cosa di pochi minuti. Corsi precipitoso dai miei figli, **li radunai e nel trasporto di gioia mi posi a gridare: – Coraggio figli, abbiamo un Oratorio. Avremo una chiesa, una sacrestia, posto per la scuola e per la ricreazione.**

Tale notizia fu accolta con una specie di entusiasmo. **E la Domenica di Pasqua nel giorno 12 di aprile furono portati colà tutti gli attrezzi di chiesa e di ricreazione e fu inaugurata la nuova cappella.**¹⁹



La scelta di Cristo Crocifisso connota la vita di don Bosco. È questa la cattedra da cui apprende la somma scienza. La stoltezza e la debolezza della croce diventano la luce e la forza della sua missione, il criterio costante della ricerca non del proprio prestigio e del proprio interesse, ma del bene dei giovani. *Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr. 19,37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: «Dio è amore» (1 Gv 4,8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.*²⁰

¹⁹ Dal Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in DBE 118. 120-121. 123-124.

²⁰ DCE 12.



Nella prima udienza con Pio IX, il papa così interroga don Bosco:

– *Fra le scienze, alle quali vi siete applicato, quale è quella che vi è maggiormente piaciuta?*

– **Santo Padre, rispose don Bosco, non sono molte le mie cognizioni; quella però che mi piacerebbe e desidero è scire Jesum Christum et hunc crucifixum (conoscere Gesù Cristo e questi crocifisso).**

A questa risposta il papa rimase alquanto pensoso e forse, volendo mettere alla prova questa sua dichiarazione, gli manifestò come fosse stato molto soddisfatto per la riuscita degli esercizi spirituali alle detenute e che, per dargli un pegno della sua stima ed affezione, aveva risoluto di nominarlo suo cameriere segreto, col titolo di monsignore. Don Bosco, che non aveva mai ambito onori, modestamente ringraziò il pontefice, dicendogli in bel modo e scherzando: – **Santità! Che bella figura io farei quando fossi monsignore in mezzo ai miei ragazzi! I miei figli non saprebbero più riconoscermi ed avere in me tutta la loro confidenza se dovessero darmi il titolo di monsignore! Non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi ora da una parte ed ora dall'altra come fanno adesso. E poi il mondo, per questa dignità, mi crederebbe ricco ed io non avrei più coraggio di presentarmi a questuare per il nostro Oratorio e per le nostre opere. Beatissimo Padre! È meglio ch'io resti sempre il povero don Bosco!**²¹

UN AMORE «ESAGERATO»



Don Bosco vive nell'amore per i giovani una tensione di pienezza e di definitività che va oltre la morte, nella prospettiva di una felicità piena e duratura. «**Fa parte degli sviluppi dell'amore verso livelli più alti, verso le sue intime purificazioni, che esso cerchi ora la definitività, e ciò in un duplice senso: nel senso dell'esclusività – "solo quest'unica persona" – e nel senso del "per sempre". L'amore comprende la totalità dell'esistenza in ogni sua dimensione, anche in quella del tempo. Non potrebbe essere diversamente, perché la sua promessa mira al definitivo: l'amore mira all'eternità.**»²² È questo il proposito che egli esprime all'inizio della sua missione quando, grazie proprio alle preghiere dei ragazzi, riottiene la salute. Questa vita riavuta non è più di

²¹ MBV 883-884.

²² DCE 6.



don Bosco, ma è tutta per i giovani. La scena del ritorno è come quella di una canonizzazione anticipata: i giovani esaltano don Bosco, perché il Padre e Maria Santissima li hanno benedetti e consolati restituendolo a loro per sempre. È una scena di giubilo giovanile, di entusiasmo incontenibile, di manifestazione tipica di cuori amanti e riconoscenti. Non c'è forza profetica maggiore di un'esistenza restituita dopo una prova mortale, con l'impegno a vivere e a valorizzare il tempo come luogo di autentica crescita nella prospettiva dell'eternità.

Non vi è penna capace di descrivere la consolazione che inondò il cuore di tutti quando si venne a sapere che don Bosco era migliorato. L'allegrezza fu tanta che, non potendola esprimere con la bocca e con le parole, i giovani la manifestavano con gli occhi e con le lacrime. Qual mutamento di scena! Il giorno prima era un pianto di dolore; il giorno dopo un pianto della più pura gioia. Oh! Viva Dio! Viva Maria! Gridavano con pieno entusiasmo: Viva Dio! Viva Maria Consolatrice, che ci ha davvero consolati.

*Questo gaudio e questi evviva si rinnovarono più solennemente quando don Bosco, col suo bastoncino in mano, s'incamminò per venire all'Oratorio. Era una domenica dopo mezzodì. Saputo della sua intenzione di far loro una visita, i giovani sono andati a prenderlo al Rifugio. **Alcuni dei più forti lo portarono sopra un seggiolone; gli altri, chi dietro, chi davanti e alcuni accanto, gli rendevano omaggio.***²³

I giovanetti temevano tanto di recargli alcun male, che quasi non osavano avvicinarlo. La commozione era sì viva, che da tutte le parti si piangeva e don Bosco piangeva con loro. Fu uno spettacolo, una festa tanto cordiale che non si può né immaginare, né descrivere. Il teologo Borel fece la predica, nella quale parlando della grazia ottenuta da Dio per intercessione di

²³ Merita aggiungere anche questo particolare: *La notizia gettò la gioia tra i ragazzi. Parecchi giorni dopo, don Bosco fece dire loro che sarebbe tornato all'Oratorio. Francisca ricorda: «In quella mattinata furono comprati quanti più fiori si poterono e si sparsero dalla casa del Rifugio fino all'Oratorio. Le rivenditrici di Porta Palazzo, meravigliate di tanti giovanetti che venivano a comprar fiori, domandavano per qual santo, per quale festa.*

– Che santi! Che santi! È per don Bosco – si diceva –, egli viene all'Oratorio. Fu ammalato a morte e oggi ritorna...

– Chi è don Bosco?

– È quel prete che raduna tanti ragazzi e li sa istruire così bene.

– È stato ammalato?

– Assai assai, ma oggi viene all'Oratorio e facciamo una bella festa».

(G. B. FRANCESA, *Vita breve e popolare del venerabile Giovanni Bosco*, SEI, Torino 1925, 125).

Maria, stimolò tutti a mettere sempre la loro confidenza in Lei e a mostrarsene riconoscenti con la frequenza all'Oratorio. Don Bosco rivolse alcune parole. Tra le altre cose disse: **«Io vi ringrazio delle prove di amore che mi avete date durante la malattia; vi ringrazio delle preghiere fatte per la mia guarigione. Io sono persuaso che Dio concesso la mia vita alle vostre preghiere e perciò la gratitudine vuole che io la spenda tutta a vostro vantaggio, spirituale e temporale. Così prometto di fare finché il Signore mi lascerà su questa terra e voi dal canto vostro aiutatemi»**. Egli finì con questo ricordo: **«Miei cari figliuoli, questa volta il buon Dio mi allontanò la morte mosso dalle vostre lagrime. Ringraziamolo di cuore, ma ricordiamoci che volenti o nolenti verrà tempo in cui e io e voi dovremo pur tutti morire. Deh!! Viviamo ora da buoni cristiani, affinché possiamo un bel giorno trovarci tutti raccolti in Cielo, dove più non si muore e donde sarà per sempre bandito il dolore ed il pianto»**. Esposto quindi il Santissimo Sacramento, si cantò il Te Deum in ringraziamento, con una effusione inesprimibile.²⁴

Fino alla fine della vita, senza alcun risparmio.

Ripigliò pure le sue settimanali conferenze agli alunni delle classi superiori, tenendoseli attorno talvolta anche per un'ora intera. Prima diceva loro qualche buona parola e poi chi voleva si confessava. Certe volte gli costava molto udire quelle confessioni, data la prostrazione delle sue forze. Un giorno don Viglietti, per suggerimento del medico, lo pregò di desistere da tale fatica. – Già, già! Gli rispose ridendo. Tu ne hai fatto qualcuno di quei grossi e non vuoi venirti a confessare, non è così? Poi, prendendolo per mano: – Eh, caro Viglietti, continuò, se non confesso almeno i giovani, che cosa farò io ancora per essi? **Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani.**²⁵

Una volta, discorrendo con don Berto di cose che riguardavano il bene dei giovani dell'Oratorio, gli disse: – **Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al loro bene e vantaggio spirituale e temporale.** Il medesimo don Berto, solito a confessarsi da lui, quando lo vide più abbattuto e col respiro molto difficile, gli manifestò l'intenzione di non andarci più per non cagionargli troppa fatica, lieto di prolungargli così anche di un solo istante la vita. Don Bosco gli rispose: – **No, no, vieni pure; ho bisogno di parlarti. L'ultima parola che potrò dire, la dirò per te.**²⁶

²⁴ MB II 497-498.

²⁵ MB XVIII 258.

²⁶ MB XVIII 457.



DIO CI INSEGNA L'ARTE DI AMARE

Don Bosco è convinto che amare è un'arte e che soprattutto l'amore per i giovani ne esige l'apprendimento. La pratica del sistema preventivo è anzitutto spiritualità, una forma di vita evangelica, prima ancora che metodologia pedagogica, dono che viene dall'alto e trova il suo modello e maestro supremo nel Signore Gesù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile ed intiera dipendenza di impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori, ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.²⁷



Anche per don Bosco, come sottolinea il Papa nella sua enciclica, l'inno alla carità di san Paolo è il manifesto programmatico di ogni impegno caritativo nella chiesa. Per il santo dei giovani la pratica della carità educativa è tutta basata sull'insegnamento paolino ed è l'ispiratrice del Sistema Preventivo. ***San Paolo nel suo inno alla carità (cfr. 1 Cor 13) ci insegna che la carità è sempre più che semplice attività: «Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (v. 3). Questo inno deve essere la Magna Carta dell'intero servizio ecclesiale;... L'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa così un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona.***²⁸

²⁷ Dei castighi da affliggersi nelle case salesiane, in DBE 332-333.

²⁸ DCE 34.



Similmente afferma don Bosco parlando del Sistema preventivo:

*La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo che dice: **Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.** La carità è benigna e paziente, soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il Sistema Preventivo. Ragione e religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.*²⁹

Don Bosco ha tanto zelo e tanta fiducia nell'aiuto della divina Provvidenza, da non indietreggiare di fronte a qualsiasi fatica o pericolo. Accingendosi alle imprese proposte, prima osserva se sono necessarie o di grande utilità per la gloria di Dio e la salute delle anime, quindi studia i mezzi per attuarle, li sceglie con singolare criterio e li mette in atto, andando avanti con coraggio e con la certezza che il Signore non lo abbandonerà. È questa la ragione del gran bene da lui fatto. Di tutte le sue opere si può dire, senza errare, che *coepit et perfecit (iniziò e portò a termine)*: nessuna rimase a metà, malgrado le difficoltà e le spese enormi che dovette incontrare. Dio e Maria Santissima gli avevano tracciata la strada e disposto lungo questa, nei momenti opportuni, compagni e cooperatori, che in ogni modo sarebbero stati suoi collaboratori potenti. «*La Divina Provvidenza, quasi per togliere ogni merito al mio totale abbandono ai suoi voleri, durante la mia non breve vita, ha fatto sempre che io trovassi sul mio cammino anime piene d'un eroico spirito di sacrificio, cuori incomparabilmente generosi.*»³⁰

La carità inventiva di don Bosco era inesauribile. Molte persone interrogarono don Bosco in vari tempi circa quale fosse il suo sistema di educazione per condurre i giovani così felicemente per la strada della virtù. Don Bosco soleva rispondere: – **Il sistema preventivo: la carità!** Presato a dar maggiori spiegazioni e a suggerire i mezzi che si potrebbero adoperare per far trionfare questa carità, una volta rispose: – Il santo timor di Dio infuso nei cuori. – Ma il santo timor di Dio non è che il principio della Sapienza, gli scriveva il Rettore del Seminario di Montpellier nel 1886; favorisca di spiegarmi il suo segreto, perché io possa giovarmene per il bene dei miei seminaristi.

²⁹ Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù, in DBE 250.

³⁰ MB II 48-49.

Don Bosco, leggendo questa lettera, diceva ai membri del Capitolo, che gli stavano intorno: – Il mio sistema si vuole che io esponga! Ma se neppur io lo so! **Sono sempre andato avanti senza sistemi, come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano.** Tuttavia noi osserviamo che egli aveva un sistema suo proprio, il quale in poche parole si può così tratteggiare: **carità, timor di Dio, confidenza nel superiore, frequenza dei santi Sacramenti della Confessione e Comunione, comodità grandissima ai giovani di potersi confessare.**³¹

Assai più dei bei pensieri, dei bei sentimenti, delle pie intenzioni, vale la pratica concreta e fattiva. Nella tradizione salesiana l'espressione «Sistema preventivo» è sempre abbinata al termine «pratica». Don Bosco non è un teorico dell'educazione; è un operatore dell'educazione: uno che l'ha vissuta e l'ha fatta vivere. Ai salesiani indica la concordia nella pratica della carità verso i ragazzi e la perseveranza in questo esercizio.

*Avvicinandosi intanto la festa di S. Francesco di Sales, don Bosco continuava ad insinuare nell'animo di alcuni suoi allievi una vaga idea di congregazione religiosa. Tenne perciò un incontro, nel quale parlò del gran bene che molti uniti insieme avrebbero potuto fare al prossimo in generale e ai fanciulli in particolare. Il chierico Rua ne tenne memoria in un suo scritto, che ancora si conserva negli archivi. «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di don Bosco: erano presenti don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio».*³²

E a un salesiano missionario così scrive:

Mio caro don Tomatis,

Il ricevere tanto di rado le tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare. Io lo credo, ma il dare di tue notizie al tuo caro don Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine, così le cose che voglio scriverti in questa lettera sono quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esilio: mio testamento per te. Caro don Tomatis: tieni fisso nella mente che ti sei

³¹ MB VI 381.

³² MB V 9.

fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri confratelli la medesima verità. **Ricordati che non basta sapere le cose, ma bisogna praticarle.** Dio ci aiuti che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim et non faciunt* (dicono e non fanno). **Procura di vedere gli affari tuoi cogli occhi tuoi.** Quando taluno fa mancanenti o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali. **Con la tua esemplare maniera di vivere, con la carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla congregazione.** Raccomanda costantemente la frequenza dei sacramenti della confessione e comunione. Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nella eternità sono: l'umiltà e la carità. Sii sempre l'amico, il padre, dei nostri confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali, ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio.³³



A questo punto vogliamo approfondire, alla luce dell'enciclica papale, quali sono i punti essenziali sui quali don Bosco ha basato la pratica del suo sistema educativo, espressione di un amore intelligente e ordinato, come afferma il Papa: *È perciò molto importante che l'attività caritativa della Chiesa mantenga tutto il suo splendore e non si dissolva nella comune organizzazione assistenziale, diventandone una semplice variante. Ma quali sono, ora, gli elementi costitutivi che formano l'essenza della carità cristiana ed ecclesiale?*³⁴

³³ Tre lettere a salesiani in America: Lettera di don Bosco a don Domenico Tomatis, in DBE 451-452.

³⁴ DCE 31.

AMARE TUTTI



In omnibus caritas. Fa' che tutti quelli, cui parli, diventino tuoi amici.¹

La carità di don Bosco che non ha, per così dire, confini.²

Amare tutti per condurre tutti al Signore!³



«DARE» È LA CULTURA DEL PADRE

«Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga» (At 10,34-35). Che larghezza il cuore di Dio! Siamo tutti figli suoi, d'uguale dignità. Presso Dio nessuno è straniero. Egli «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (Mt 5,45). Dio ama tutti, senza distinzione e senza discriminazione. Figli dello stesso Padre, possiamo scoprirci fratelli e sorelle di ogni uomo e donna che avviciniamo. *Nel cammino della fede biblica diventa invece sempre più chiaro ed univoco ciò che la preghiera fondamentale di Israele, lo Shema, riassume nelle parole: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4). Esiste un solo Dio, che è il Creatore del cielo e della terra e perciò è anche il Dio di tutti gli uomini... Ciò significa che questa sua creatura gli è cara, perché appunto da Lui stesso è stata voluta, da Lui «fatta». E così appare ora il secondo elemento importante: questo Dio ama l'uomo.⁴*

¹ MB X 1183.

² MB XVII 433.

³ MB II 525.

⁴ DCE 9.



Don Bosco è un segno vivente della paternità di Dio nei confronti dei giovani, soprattutto dei più poveri, dei più bisognosi, ai quali comunica il suo amore, il suo rispetto e la sua tenerezza. Egli libera nelle loro menti e nei loro cuori il valore e la bellezza della vita orientandone le energie e le risorse ad una esistenza ricca di senso, perché amata da Dio e pertanto degna di accoglienza e di accettazione incondizionata.

*A questo vi deve muovere specialmente il grande amore che Iddio vi porta. Quantunque egli ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione per i giovanetti, formando in essi le sue delizie: Deliciae meae esse cum filiis hominum. Dunque voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi credò. Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in un'età semplice, umile, innocente ed in generale non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale.*⁵

*L'idea degli Oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città. In questi luoghi di miseria spirituale e temporale si trovavano molti giovanetti sull'età fiorente, d'ingegno, di cuore buono, capaci di formare la consolazione delle famiglie e l'onore della patria; eppure erano colà rinchiusi, avviliti, fatti l'obbrobrio della società. Ponderando attentamente le cagioni di quella sventura si poté conoscere che per lo più costoro erano infelici piuttosto per mancanza di educazione che per malvagità. Si notò inoltre che di mano in mano si faceva loro sentire la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procurarsi il pane della vita con oneste fatiche e non con il furto, appena insomma si faceva risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevano darsi ragione, ma che faceva loro desiderare di essere più buoni. Di fatto molti cambiavano condotta nel carcere stesso, altri usciti vivevano in modo da non doverci più essere riportati... Ma ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze. Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buon risultato dell'educazione nella gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci poi temere.*⁶

Don Bosco ama tutti i ragazzi, quelli che Dio gli affida direttamente e quelli che vivono in ogni parte del mondo. È un'arte speciale la sua: l'amore del Buon Pastore che va a cercare le sue pecorelle là dove so-

⁵ *Il giovane provveduto*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, 10-11.

⁶ *Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in DBE 134-135; 139-140.

no: nelle piazze, sui ponteggi, nelle carceri... Ogni ragazzo o giovane, soprattutto se povero, è destinatario del suo interesse e della sua passione educativa. Il suo zelo è animato da grande franchezza e fermezza: incontra i giovani, non perde le occasioni propizie, entra nella loro vita per condurli all'oratorio, ispirandosi all'invito evangelico che chiama tutti ad essere commensali alla mensa del regno. È la «parresia» dell'apostolo che non solo «vuole bene», ma «vuole il bene» e lo persegue con decisione. È la fermezza di chi affronta senza paura e fughe il mondo giovanile, entra nella mischia, giocandosi fino in fondo, pagando di persona. È come il padre che «sa dare cose buone ai suoi figli» (Mt 7,11): casa, lavoro, amore, gioia di vivere. È un invito ai giovani a sedere alla mensa della vita, alla festa dell'amore, nella logica della cultura del dare generoso e concreto. La sua fermezza non esclude nessuno, privilegia chi è più bisognoso, chi è più in pericolo o in difficoltà. È la determinazione di chi accompagna decisamente i giovani sulla strada di casa, un amore quasi costringente sulle vie del bene, sotto l'urgenza della verità che libera e salva.

La franchezza di don Bosco nell'invitare i giovani aveva alcunché di straordinario. Don Garigliano, compagno di don Bosco alle scuole di Chieri, ricordando con grande tenerezza quella sua antica amicizia, narrò a don Carlo Maria Viglietti fra altro il seguente episodio:

«Accompagnavo un giorno don Bosco per Torino, quando, giunti innanzi alla chiesa della Trinità in via Doragrossa, c'imbattemmo in un giovanotto, malvestito e arrogante nell'aspetto.

Don Bosco lo salutò amorevolmente, lo fermò e: – Chi sei tu? Gli disse. – Chi sono io?... e Lei che cosa vuole da me? Chi è Lei? Rispose il giovane. – Io vedi, rispose don Bosco, **sono un prete che voglio tanto bene ai giovani e li raduno alla domenica in un bel luogo presso la Dora vicino al Rifugio e poi do loro delle cose buone, li diverto, ed essi mi portano molta affezione: io sono don Bosco.** Ma adesso che io ti ho detto chi sono ho diritto di sapere chi sei tu.

– Io sono un povero giovane disoccupato, senza padre e senza madre e cerco d'impiegarmi.

– Ebbene, guarda; **io ti voglio aiutare...** e come ti chiami?

– Io mi chiamo... e disse il suo nome.

– Bene, ascolta: domenica **ti aspetto con i miei figli...** vieni, ti divertirai; **poi io ti cercherò padrone... ti farò stare allegro.**

Il giovane fissò per qualche istante gli occhi in viso a don Bosco e gli disse bruscamente:

– Non è vero!

Don Bosco trasse allora di tasca una pezza da dieci soldi, la pose nelle mani del giovane e:

– Sì... sì... è vero; **vieni e vedrai.**

Quegli guardò commosso la moneta e rispose:

– Don Bosco... verrò... Se domenica manco, mi chiami: Busiard.

E andò e continuò assiduo a frequentare l'Oratorio, e credo che ora sia uno dei sacerdoti della loro Congregazione, perché, venendo talora a veder don Bosco, lo incontrai nell'Oratorio vestito da chierico.

Don Bosco adoperò anche molte e molte volte l'industrioso mezzo di invitare a pranzo qualche giovane che incontrava per via e lo faceva sedere al suo fianco, dividendo con lui la sua povera pietanza. Così fece finché l'ospizio non fu pienamente ordinato. Questa amorevolezza legava talmente a lui i giovani, che non si può dire quanto strettamente e con risultati felicissimi per le anime loro. Basti un fatto fra i tanti.

Verso mezzogiorno don Bosco ritornava a casa e sul cancello, che chiudeva il suo cortile ed il suo orto, vide il giovane B... che abitava poco distante. Aveva mani e faccia sudice e indossava una bluse unta e bisunta. Fino allora don Bosco non aveva avuto con lui un gran rapporto perché si rifiutava di venire alle funzioni; si erano però scambiati talora qualche parola. Tuttavia lo conosceva per fama, perché il povero giovane ne aveva fatte d'ogni colore e a lui si attribuivano gravi delitti. Dunque don Bosco gli si avvicinò salutandolo:

– Buon giorno, mio caro!

– Buon giorno! Rispose B... tenendo il capo basso coi capelli che gli cadevano sulla fronte.

– **Sono molto contento d'averti incontrato.** Oggi devi farmi un gran piacere... e non dirmi di no.

– Se posso, ben volentieri.

– Sì che puoi; **che tu venga a pranzo con me.**

– Io a pranzo con don Bosco?

– Sì, tu: oggi mi trovo solo.

– Ma Lei si sbaglia, mi scambia con qualche altro. Lei non mi conosce.

– Sì che ti conosco: non sei il figlio del tale?

– Io che ne ho fatte tante, che Lei non si può neppur immaginare?

– **Proprio tu in persona.**

– Ma Lei prendersi quest'incomodo per me...

– Nessun complimento... è cosa decisa... vieni.

– Io non ho coraggio di venir così... nello stato in cui mi trovo! Potessi almeno andarmi prima a confessare!

– Ci andrai, se crederai bene, sabato sera o domenica mattina, **ma quest'oggi devi venire con me a pranzo.**

– Verrò un'altra volta. Mia madre non è avvertita, mi aspetterà a casa.

– A tua mamma glielo manderemo a dire che oggi pranzi con don Bosco. Il signor Pinardi mi farà il piacere di mandare una persona.

– Ma veda, sono così sporco! Bisognerebbe che mi lavassi, che andassi a cambiarmi i panni. Ho vergogna a venir così.

– **No! Ti voglio oggi e come ti trovi: sono troppo contento che passiamo un'ora insieme.**

– Ma... ma...

– Non c'è ma che tenga. Vieni, la minestra è in tavola.

– Già che Lei vuole proprio così... andiamo.

E andarono. Mamma Margherita al vedere quell'ospite:

– Oh! Disse a don Bosco sottovoce, perché hai condotto questo sporcaccione? Dove l'hai trovato?

– Non dite così, rispondeva don Bosco. **È mio amico e grande amico, sapete.** Trattatelo bene.

E si pranzava. B... da quel giorno incominciò a cambiare vita e divenne poi un buon giovane.⁷

Don Bosco è stato definito dalla chiesa «Padre e Maestro dei giovani». Con la sua vita è veramente stato un segno vivo del Padre celeste che ama ognuno dei suoi figli prendendosene cura.

*Anzitutto se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che **rappresentate i genitori di questa cara gioventù**, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, dei miei studi, del mio ministero sacerdotale e della nostra Congregazione Salesiana. **Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore** e non veniate mai alla repressione o punizione senza ragione e senza giustizia; e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.⁸*

⁷ MB III 41-44.

⁸ Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane, in DBE 318.

GESÙ CI ATTRAETUTTI A SÉ



L'amore universale di Dio si rivela sommamente nel mistero di Cristo, che è nato, è morto ed è risorto per la salvezza di tutti gli uomini. L'eucaristia è il sacramento dell'unità e impegna ad essere costruttori di comunione e di fraternità. *La «mistica» del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane», dice san Paolo (1 Cor 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé.*⁹

Don Bosco, fin dall'inizio, ha interpretato la sua missione nella luce di Cristo Buon Pastore venuto per radunare i figli di Dio dispersi. La sua carità pastorale è intenta a realizzare il disegno di Dio: l'unità. **L'amore cresce attraverso l'amore.** *L'amore è «divino» perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia «tutto in tutti» (1 Cor 15,28).*¹⁰

Il verbo chiave della sua azione pastorale è «radunare», ricondurre in unità: fare unità nella vita dei giovani e nei luoghi dell'educazione. Egli intuisce l'urgenza della salvezza della gioventù, più che mai minacciata dalle forze disgreganti del male, dell'odio, della violenza, della corruzione. L'oratorio è per don Bosco essenzialmente esperienza di comunione, di chiesa, di famiglia, di fraternità vissuta. Don Bosco, attraverso l'esercizio della carità educativa, collabora alla volontà suprema del Padre, alla preghiera del Figlio, all'opera dello Spirito: l'unità.

⁹ DCE 14.

¹⁰ DCE 18.



*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum [Joan. c. 11 v. 52]. (Per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi). Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio dispersi nelle varie parti della terra, mi pare che si possano letteralmente applicare alla gioventù dei nostri giorni. Questa porzione, la più delicata e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, l'incontro di cattivi compagni, a cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare nei teneri loro cuori i principi di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione, perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, lo sono piuttosto per inconsideratezza, non per malizia consumata. **Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che si prenda cura di loro,** li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio. **La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli,** poter loro parlare, moralizzarli.*

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in sé, che fu e sarà sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini.

*Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione nei cuori incolti ed abbandonati si reputano gli oratori. **Sono questi Oratori certi raduni in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione,** dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa...*¹¹

*La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le sacre funzioni fatte appositamente per loro, un po' di spazio libero per saltellare, furono richiami potenti, e la nostra chiesa, che a quell'epoca cominciò ad essere chiamato Oratorio, divenne ristretta. Ci aggiustammo alla bella meglio. Camere, cucina, corridoi, in ogni angolo vi erano classi di catechismo, **tutto era Oratorio.***¹²

Da queste parole traspare come la visione prima, a lui apparsa, fosse quella di un solo gregge sotto un solo pastore: la missione stessa di Gesù Cristo. Don Bosco anela a radunare i fanciulli non solamente di Torino e dei dintorni, ma quelli di tutte le nazioni della terra, cristia-

¹¹ *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco - Introduzione, in DBE 108-110.*

¹² *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in DBE 115.*

ne e pagane, e a tutti far conoscere il vero Dio ed il suo Figlio Gesù Cristo. La sua carità non ha limiti. «Un amor tenero verso il prossimo – scriveva San Francesco di Sales – è uno dei più grandi ed eccellenti doni che la divina bontà faccia agli uomini». Perciò don Bosco esclama risoluto: Salviamo la gioventù!

LO SPIRITO LI RIEMPIE DI GIOIA



*La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; **la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato «per caso»** (cfr. Lc 10,31), chiunque egli sia...¹³*

*Mentre il concetto di «prossimo» era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. **Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo.**¹⁴*



L'amore verso tutti si concretizza nell'amore al prossimo che ci passa accanto o che incontriamo nel momento presente della vita. Ogni giovane è accolto da don Bosco come un dono di Dio e della Madonna, un figlio da amare nelle esigenze più profonde della sua persona: il calore di una casa, la voglia di giocare e di correre, l'impegno per lo studio e il lavoro, il cammino nella fede, la gioia di una santità condivisa. Fino a quando gli è possibile si riserva l'accettazione dei nuovi venuti, attraverso un colloquio, con il quale conoscere la loro vita e, soprattutto, costruire una piattaforma comunicativa, carica di affetto e di stima, base della successiva opera educativa.

Li riguardava tutti come un prezioso deposito confidatogli da Dio stesso e parlando di loro soleva dire, giubilando di santa allegrezza: – Dio ci ha mandato, Dio ci manda, Dio ci manderà

¹³ DCE 25.

¹⁴ DCE 15.

molti giovani. Teniamone conto. Oh! Quanti altri giovani ci manderà in avvenire il Signore, se sapremo corrispondere con sollecitudine alle sue grazie. **Mettiamoci davvero con ardore e sacrificio per educarli e salvarli.**

Al comparirgli d'innanzi nella sua stanza un giovane di fresco accettato, la prima parola che gli diceva era sempre dell'anima e dell'eterna salvezza. **La sua amabilità di modi paterni, il suo viso sereno, il suo sorriso abituale predisponeva i cuori ispirando rispetto e confidenza.** Per rallegrarlo e diminuirgli la pena, che generalmente si prova nella lontananza dei propri cari, incominciava:

– Quanto sono contento di vederti! Sei venuto volentieri, non è vero? Or su dimmi: come ti chiami? Di che paese sei?

Il giovane rispondeva.

– Come stai di salute?

– Sto benissimo.

– E i tuoi parenti? Hai ancora padre e madre? Stanno bene?

– Sissignore.

– Hai dei fratelli?

– Sissignore.

– E il tuo parroco?

– Mi ha detto di salutarla.

– Ti piacciono le pagnotte? Ti serve l'appetito?

– Sissignore.

Così fattosi largo con queste o simili interrogazioni, passava subito al più importante e preso un aspetto un po' sostenuto tra il serio e il sorridente, tutto proprio di lui: – Là, là, diceva abbassando un po' la voce in atto di confidenza, parliamo di ciò che importa di più! **Voglio che siamo amici sai!**

Vuoi esserlo mio amico? Io voglio aiutarti a salvare l'anima tua! Come stiamo di anima? Eri buono a casa? Ma qui ti farai più buono, non è vero? Ti sei ancora confessato? A casa ti confessavi bene? Mi aprirai il tuo cuore, non è vero? **Voglio che andiamo in paradiso insieme!** Mi capisci che cosa voglio da te? Mi verrai a trovare? Vedi: ci parleremo con tutta confidenza; ti dirò delle belle cose che ti faranno piacere. Sarai contento!

Il giovanetto sorrideva, annuiva col capo, rispondeva con qualche monosillabo o abbassava gli occhi e arrossiva secondo che si andavano succedendo le interrogazioni, che però non erano insistenti, né aspettavano risposta. **Don Bosco intanto con l'occhio scrutatore tutto lo penetrava e ne indovinava il carattere, l'ingegno, il cuore.**

A chi vedeva fornito di perspicace intelligenza talora domandava:

– **Mi dai la chiave?**

Quale chiave, gli chiedeva il giovanetto con sorpresa, quella del baule?

– **Quella del tuo cuore! rispondeva don Bosco, prendendo un contegno affabilmente maestoso.**

– Oh sì! Volentieri! Subito! Anzi gliel'ho già data!

Così don Bosco tirava a sé dolcemente e fortemente l'anima del giovanetto, che sotto l'espertissima sua mano, come arpa soave, tramandava note di santi propositi.¹⁵

Entrati poi in sua camera, **don Bosco li riceveva con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori.** Li invitava a sedere sul sofà, stando egli seduto al tavolino e li ascoltava con la maggior attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti. Talora si alzava o passeggiava con essi nella stanza. **Finito il colloquio li accompagnava fino alla soglia, apriva egli stesso la porta e li congedava dicendo:**

– **Siamo sempre amici, neh!** E i giovani discendevano pieni di gioia dalla sua scala, perché non si può dire quale discrezione e sapienza tutta particolare avesse don Bosco nel dare consigli opportuni, i quali messi in pratica producevano un proficuo e benefico effetto. Quante vocazioni nacquero in quella cameretta, quanti di buoni si fecero migliori in quelle visite!¹⁶

DUE DITA DELLA STESSA MANO



Don Bosco ama i giovani nella misura del cuore di Cristo. Ognuno di essi si sente accolto quale è e sperimenta l'amore di predilezione che segna in profondità la sua vita. Quello di don Bosco è un amore puro, libero e liberante che non crea dipendenze o attaccamenti. È un amore ricco di umanità e di tenerezza, e insieme trasparente. Questa caratteristica fa sì che ogni giovane si senta in certo modo un «privilegiato», anzi il preferito di don Bosco: «*C'era una cosa più unica che rara in questa sua affezione: amava tutti in modo che ognuno pensava di essere un suo prediletto*».¹⁷

Altra volta don Bosco col suo parroco di Castelnuovo, il teologo Cinzano, passava un giorno vicino alla chiesa di San Lorenzo. Appoggiati al muro

¹⁵ MBVI 382-383.

¹⁶ MBVI 438-439.

¹⁷ MB XVIII 490.

scaldandosi al sole di primavera stavano alcuni lustrascarpe e alcuni spazzacamini in sui 12 o 13 anni. Un lustrascarpe vedendolo:

– Oh! Don Bosco, esclamò, venga qui da me: voglio lustrarle le scarpe.

– Ti ringrazio, mio caro, ma ora non ho tempo.

– Le pulisco in un momento, sa!

– Un'altra volta; ho premura!

– Ma io gliel'ostro e lei non mi darà niente. **È solamente per avere il piacere e l'onore di farle questo servizio.**

A questo punto uno spazzacamino bruscamente l'interruppe.

– Lascia un po' andare la gente per la sua strada!

– Oh bella! Parlo con chi voglio.

– Ma non vedi che ha premura?

– Che cosa c'entri tu? **Io conosco don Bosco, sai?**

– **Ed io pure lo conosco.**

– **Ma io sono suo amico.**

– **Ed io pure.**

– **Ma io gli voglio più bene di te.**

– **No! Sono io che gli voglio più bene.**

– Sono io!

– Sono io!

– Vuoi tacere sì o no?

– Guarda che ti pesto il grugno!

– Tu? Fa' la prova!

– Sei una bestia!

– Lo sei tu!

Ed uno si slanciò sull'altro e incominciarono una tempesta di pugni e calci. Si presero per i capelli, si gettarono per terra, si rovesciò la cassetta del lustrascarpe e spazzole e lucido andarono qua e là. Don Bosco si mise in mezzo:

– Pace, pace, amici miei, non fate così!

A stento furono divisi, ma si guardavano sempre inviperiti uno contro l'altro:

– Ti dico e lo sostengo che gli voglio più bene io! Io sono andato a confessarmi.

– Io pure.

– A me ha dato una medaglia.

– A me un libretto!

– Dica Lei, don Bosco, non è vero che vuol più bene a me?

– No, ti dico!... A me!

– **Ma dica Lei, a chi vuol più bene fra noi due?**

– Ebbene, esclamò don Bosco, sentite! Voi mi proponete una questione molto difficile. Vedete voi la mia mano? E loro mostrava la destra. Vedete voi il mio dito pollice e l'indice? A quale dei due credete voi che io voglia più bene? Lascerei tagliarmi più uno che l'altro?

– Vuol bene a tutti due!

– **Così io voglio bene a voi due; siete come due dita della mia stessa mano. Nello stesso modo amo tutti gli altri miei giovani...**¹⁸

Di particolare valore è la testimonianza di don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, vissuto con lui fin da ragazzo e cresciuto alla sua scuola di vita. In una Lettera circolare del 1920 descrive, con ricchezza psicologica, l'amore di don Bosco: «il dono della predilezione verso i giovani».

«Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi e, anche se l'avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno. E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita».¹⁹

¹⁸ MB III 170-172.

¹⁹ Lettere circolari di don Paolo Albera 372-374.

AMARE PER PRIMI



Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi... sarò sempre io il primo a parlare con essi.¹



L'ARTE DELL'INCONTRO

L'amore autentico e puro compie il primo passo, sa prendere l'iniziativa, si espone in prima persona. La storia della salvezza è la realtà dell'amore preveniente di Dio per gli uomini, i cui segni e le cui tracce giungono in Cristo Gesù al vertice della visibilizzazione. *In effetti, nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso. E tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile, non è rimasto per noi semplicemente inaccessibile. **Dio ci ha amati per primo**, dice la Lettera di Giovanni citata (cfr. 4,10) e questo amore di Dio è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli «ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui» (1 Gv 4,9). **Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre** (cfr. Gv 14,9). Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci – fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente. **Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente**: sempre di nuovo ci viene incontro – attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia. Nella liturgia della Chiesa, nella sua*

¹ MB | 227.

preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo in questo modo anche a riconoscerla nel nostro quotidiano. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi.²



Don Bosco rende visibile l'amore di Cristo che accoglie, abbraccia e benedice i bambini e rimprovera coloro che non permettono ai piccoli di andare a lui. La sua vita e la sua azione sono trasparenza di questo amore che prende l'iniziativa. Si qualifica proprio per la «preventività» il suo sistema educativo, che nel suo nucleo spirituale incarna l'amore di Dio che ama per primo.

Simili segni di speciale benevolenza diede altresì il Salvatore per i fanciulli. Dice egli che tutti i benefizi fatti ai fanciulli si considerano fatti a lui medesimo. Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. Ecco le parole sue: «Se qualcheduno scandalizzerà uno di questi pargoli che credono me, per lui meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e fosse gettato nel profondo del mare». Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li baciava e dava loro la sua benedizione.³

Don Bosco, sin da ragazzo, sente questo desiderio di incontrare i fanciulli e sarà una capacità tutta sua **«l'arte dell'incontro»**. Sa muoversi verso ognuno di essi con un'attenzione, con un'inventiva, con un intuito pedagogico davvero singolari. Nelle biografie dei ragazzi dell'oratorio da lui scritte (Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco) una parte notevole è dedicata al racconto del primo incontro. Nella pedagogia dell'amore il primo incontro con i giovani e il primo muoversi verso di essi segna tutto il cammino futuro: uno stampo dal quale prenderà rilievo la successiva attrazione educativa. Tale arte inaugura un nuovo stile pastorale nell'educazione dei giovani e una nuova comprensione e realizzazione del ministero sacerdotale.

*Tuttavia in mezzo alla sua felicità aveva una spina nel cuore: **quella di non poter contrarre alcuna familiarità con i preti del paese**. Il parroco don Bartolomeo Dassano, uomo veramente santo, dotto, caritatevole,*

² DCE 17.

³ *Il giovane provveduto*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, 11.

esatto in tutti i suoi doveri, **teneva un contegno sostenuto e poco accostevole ai fanciulli**. Lo stesso riserbo usavano pure gli altri sacerdoti. Giovanni però fin da quell'età conosceva il bisogno che ha la gioventù di un sostegno amorevole e che questa si lascia piegare come si vuole, purché vi sia chi se ne prenda cura: egli provava in se stesso una tale necessità. Spesso gli avvenne d'incontrarsi col prevosto accompagnato dal viceparroco, anzi alcune volte andava espressamente ad appostarlo nell'ora che sapeva essere solito ad uscire verso sera per la passeggiata. **Sentiva un vivo desiderio di avvicinarlo e di ascoltare dalla sua bocca una parola di confidenza: provava in sé un bisogno di essere da lui amato**. Appena lo vedeva comparire, lo salutava da lontano e più vicino tutto timoroso gli faceva anche un inchino. **Il parroco in modo grave e cortese restituiva il saluto e continuava il suo cammino, ma non ebbe mai una parola affabile, che a sé traesse i giovani cuori e li eccitasse a confidenza**. In quei tempi si credeva che una simile gravità fosse il vero contegno delle persone di chiesa. Però un tal rispetto produceva in Giovanni timore e non amore. Egli più volte piangendo diceva fra se e con altri:

– **Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: mi avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro delle buone parole, dare loro dei buoni consigli e tutto consacrarmi per la loro eterna salute**. Quanto sarei felice se potessi discorrere un poco col mio prevosto! Questo conforto l'ebbi con don Calosso, con altri non lo posso più avere? Specialmente con la madre sfogava questi suoi pensieri e Margherita, che conosceva il cuore del figlio ed era donna capace di apprezzare simili sentimenti:

– **E che vuoi farci!** Gli diceva. Sono uomini pieni di scienza, pieni di pensieri seri e non sanno adattarsi a parlare con un ragazzo, come sei tu!

– **Ma che cosa costerebbe loro dirmi una buona parola, fermarsi qualche minuto con me?**

– **E che cosa vorresti che ti dicessero?**

– **Qualche bel pensiero che faccia bene all'anima mia.**

– **Vedi bene che han tanto da fare nel confessionale, sul pulpito, nelle altre cure della parrocchia!**

– **E non siamo anche noi piccolini le loro pecorelle?**

– **Sì, è vero, ma non hanno tempo da perdere!**

– **E Gesù perdeva tempo quando s'intratteneva coi fanciulli? Quando sgridava gli apostoli che volevano tenerli lontani e diceva che li lasciassero andare a lui vicino, perché di essi è il regno dei cieli?**

– **Non ti do mica torto: anzi ti do ragione, ma che cosa vuoi farci?**

– **Io! Oh vedrete: se potrò farmi prete, voglio consacrare tutta la mia vita per i fanciulli. Non mi vedranno serio serio, ma sarò sempre io il primo a parlare con essi.**⁴

Nel primo incontro con Michele Magone risalta questo «vivo desiderio» di incontrare i ragazzi e di essere da loro desiderato e cercato. *Una sera di autunno ritornavo da Sommariva del Bosco e giunto a Carmagnola dovetti attendere oltre un'ora il convoglio della ferrovia per Torino. Già suonavano le ore sette, il tempo era nuvoloso, una densa nebbia si scioglieva in minuta pioggia. Queste cose contribuivano a rendere le tenebre così dense, che a distanza di un passo non si sarebbe più conosciuto uomo vivente. Il tenue lume della stazione lanciava un pallido chiarore che a poca distanza dallo scalo si perdeva nell'oscurità. Soltanto una turba di giovanetti con divertimenti e schiamazzi attraevano l'attenzione o meglio assordavano le orecchie. Le voci di «aspetta, prendilo, corri, cogli questo, arresta quell'altro» servivano ad occupare il pensiero dei viaggiatori. **Ma tra quelle grida spiccava una voce che distinta si alzava a dominare tutte le altre; era come la voce di un capitano che si ripeteva dai compagni ed era da tutti seguita quale rigoroso comando. Subito nacque in me un vivo desiderio di conoscere colui che con tanto ardore e tanta prontezza sapeva regolare il gioco in mezzo a così svariato schiamazzo. Colgo l'occasione che tutti sono radunati intorno a colui che faceva da guida, poi con due salti mi lancio tra di loro. Tutti fuggirono come spaventati; uno solo si arresta, si fa avanti e appoggiando le mani sui fianchi con aria imperatoria comincia a parlare così:***

– Chi siete voi, che qui venite tra i nostri giochi?

– **Io sono un tuo amico.**

– Che cosa volete da noi?

– Voglio, se ne siete contenti, divertirmi con te e con i tuoi compagni.

– Ma chi siete voi? Io non vi conosco.

– Te lo ripeto, io sono un tuo amico; desidero fare un po' di ricreazione con te e con i tuoi compagni. Ma tu chi sei?

– Io? Chi sono? Io sono, soggiunse con grave e sonora voce, **Magone Michele generale della ricreazione.**

Mentre si facevano questi discorsi gli altri ragazzi, che un forte timore aveva dispersi, si avvicinarono. Dopo aver vagamente indirizzato il discorso ora agli uni, ora agli altri volsi di nuovo la parola a Magone e continuai così:

⁴ MB I 227-228.

- Mio caro Magone, quanti anni hai?
- Ho tredici anni.
- Vai già a confessarti?
- Oh sì, rispose ridendo.
- Sei già promosso alla santa Comunione?
- Sì che sono già promosso e ci sono già andato.
- Hai tu imparato qualche professione?
- Ho imparato la professione del far niente.
- Finora che cosa hai fatto?
- Sono andato a scuola.
- Che scuola hai fatto?
- Ho fatto la terza elementare.
- Hai ancora tuo padre?
- No, mio padre è già morto.
- Hai ancora la madre?
- Sì! Mia madre è ancora viva e lavora a servizio altrui e fa quanto può per dare del pane a me e ai miei fratelli che la facciamo continuamente disperare.
- Che cosa vuoi fare per l'avvenire?
- Bisogna che io faccia qualche cosa, ma non so cosa.

Questa franchezza di espressioni unita ad una loquela ordinata e assennata mi fece vedere un gran pericolo per quel giovane qualora fosse lasciato in quella situazione di abbandono. D'altra parte mi sembrava che se quel brio e quell'indole intraprendente fossero coltivati, egli avrebbe fatto qualche buona riuscita. Perciò ripigliai il discorso così:

– Mio caro Magone, hai tu voglia di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?

– Ma sì che ho volontà, rispose commosso; **questa vita da dannato non mi piace più;** alcuni miei compagni sono già in prigione e io temo altrettanto per me. Che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?

– **Questa sera fa una preghiera fervorosa, al Padre nostro che è ne' cieli; prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti.**

In quel momento la campanella della stazione dava gli ultimi tocchi ed io dovevo partire senza dilazione. Prendi, gli dissi, prendi questa medaglia, domani va da don Ariccio, tuo viceparroco. Digli che il prete che te l'ha donata desidera delle informazioni sulla tua condotta. Prese con rispetto la medaglia.

– Ma qual è il vostro nome, di quale paese siete, don Ariccio vi conosce? Queste ed altre cose andava domandando il buon Magone, ma non ho più potuto rispondere perché, essendo giunto il convoglio della ferrovia, dovetti salire in carrozza alla volta di Torino.⁵



UN CUORE PULITO

La carità, inoltre, non deve essere un mezzo in funzione di ciò che oggi viene indicato come proselitismo. **L'amore è gratuito; non viene esercitato per raggiungere altri scopi. Ma questo non significa che l'azione caritativa debba, per così dire, lasciare Dio e Cristo da parte.** È in gioco sempre tutto l'uomo. Spesso è proprio l'assenza di Dio la radice più profonda della sofferenza. Chi esercita la carità in nome della Chiesa non cercherà mai di imporre agli altri la fede della Chiesa. Egli sa **che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare.** Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. **Egli sa che Dio è amore (cfr. 1 Gv 4,8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro viene fatto fuorché amare.** Egli sa – per tornare alle domande di prima –, che il vilipendio dell'amore è vilipendio di Dio e dell'uomo, è il tentativo di fare a meno di Dio. Di conseguenza, la miglior difesa di Dio e dell'uomo consiste proprio nell'amore.⁶



Nell'amore umano c'è sempre dell'interesse. Tante volte si compiono azioni nobili, con intenzioni non altrettanto pure. L'amore puro è disinteressato, libero dall'egoismo. La novità dell'amore cristiano libera la verità dell'amore. È la capacità di fare bene la nostra parte senza nulla aspettarsi o rivendicare.

Don Bosco cura questo aspetto dell'amore ponendo un'attenzione speciale alla virtù della purezza, nella quale egli riconosce una componente essenziale della maturità del giovane, la garanzia di un clima

⁵ G. Bosco, *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp. 1861, 7-11.

⁶ DCE 31.

educativo sano e gioioso, la condizione per la consegna di sé stessi al servizio dei fratelli. Egli vive ed educa all'amore puro, dichiarando guerra a tutto ciò che lo stravolge e lo distrugge, lo disumanizza e lo priva di dignità; promuove invece tutto ciò che mira all'unificazione della persona. La sua castità e il suo equilibrio interiore gli aprono il cuore alla paternità spirituale e lasciano trasparire in lui l'amore preveniente di Dio. Don Bosco ha certo goduto di un dono straordinario, per aiutare i giovani a vivere con gioia la castità. In una sua nota, don Giovanni Bonetti osserva: «Più volte dal pulpito l'ho udito parlare di questo argomento, ma sempre, una volta più dell'altra, lo confesso, sperimentai la forza delle sue parole e mi sentivo spinto ad ogni sacrificio, per amore di così inestimabile tesoro».⁷

Considerando la prassi di Don Bosco, ci si persuade che la qualità dell'ambiente educativo, la paternità amorevole di Don Bosco, educatore e confessore, la continua e serena proposta dei mezzi soprannaturali, lo spirito di mortificazione e la fuga delle occasioni, lo stile di vita lieto, vissuto e proposto in positivo, sono le vie che il santo dei giovani percorre sicuramente e indica con convinzione agli educatori, per guidare i giovani alla castità. È un tratto della sua santità personale e un elemento distintivo del carisma salesiano. Don Bosco inaugura infatti una tradizione.

«Don Bosco visse la castità come amore senza limiti a Dio ed ai giovani».⁸

«Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve sommarmente coltivare... è la virtù della castità».⁹

«Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa società, perché sovente si troverebbe in pericolo».¹⁰

La sera del 22 dicembre 1876 Don Bosco raccontò ai suoi giovani una meravigliosa visione avuta nella notte a Lanzo Torinese: una visione di paradiso. Domenico Savio era presente. Riportiamo alcuni tratti della narrazione riguardanti la virtù della purezza.

⁷ Don Ricaldone, *Santità è purezza*, in *Atti Consiglio Superiore* n. 69, 1.

⁸ *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, 1984, art. 81.

⁹ *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, 1875, V, 1.

¹⁰ *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales*, 1875, V, 2.

Savio Domenico avanzò solo di qualche passo ancora e si fermò così vicino a me che, se io avessi steso la mano, l'avrei certamente toccato. Tacevo, mentre egli mi guardava sorridente. Come era bello! Le sue vesti erano del tutto singolari. La tunica candidissima che gli scendeva fino ai piedi era trapuntata di diamanti e tutta intessuta d'oro. Un'ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata di gemme così preziose che una quasi toccava l'altra e intrecciandosi nel disegno meraviglioso, presentavano tale bellezza di colori, che io nel vederli mi sentivo trasportare fuori dei sensi per l'ammirazione...

– E perché, interrogai ancora finita quella musica, perché quella fascia rossa ai tuoi fianchi? Savio neppure questa volta rispose, anzi fece come segno di non voler rispondere. E allora don Alasonatti da solo si mise a cantare: *Virgines enim sunt et sequuntur Agnum quocumque ierit* (Sono i vergini e seguono l'Agnello ovunque egli vada). Allora io intesi come **quella fascia rossa, color di sangue, fosse simbolo dei grandi sacrifici fatti, dei violenti sforzi e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purità e come per mantenersi casto al cospetto del Signore, fosse stato pronto a dare la vita**, se le circostanze così avessero portato. Era anche simbolo delle penitenze che mondano l'anima dalle colpe. **La bianchezza poi e splendore della veste, significano l'innocenza battezzata conservata...**

– Riguardo alla Congregazione sappi che Iddio ti prepara grandi cose. Per essa l'anno venturo sorgerà un'aurora di gloria così splendida che illuminerà come un lampo i quattro angoli del mondo, dall'oriente all'occidente, dal mezzodì al settentrione. Grande gloria è per lei preparata. Ma tu procura che il carro sul quale sta il Signore non sia trascinato dai tuoi fuori dal tracciato e dal sentiero. Se i tuoi preti sapranno così condurlo ed essere degni della loro alta missione, l'avvenire sarà splendidissimo ed apporterà salvezza ad una infinità di persone. Ad una condizione però: **che i tuoi figli siano devoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità, che tanto piace agli occhi di Dio, per il bene della Casa.**¹¹

MARIA MADRE E MAESTRA D'AMORE



Maria è una donna che ama. Come potrebbe essere diversamente? In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la vo-

¹¹ MB XII 588.590.593.

lontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuimmo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr. Gv 2,4; 13,1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr. Gv 19,25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1,14).¹²

La parola del Crocifisso al discepolo – a Giovanni e attraverso di lui a tutti i discepoli di Gesù: «Ecco tua madre» (Gv 19,27) – diventa nel corso delle generazioni sempre nuovamente vera. Maria è diventata, di fatto, Madre di tutti i credenti. **Alla sua bontà materna, come alla sua purezza e bellezza verginale, si rivolgono gli uomini di tutti i tempi** e di tutte le parti del mondo nelle loro necessità e speranze, nelle loro gioie e sofferenze, nelle loro solitudini come anche nella condivisione comunitaria. **E sempre sperimentano il dono della sua bontà, sperimentano l'amore inesauribile che ella riversa dal profondo del suo cuore.** Le testimonianze di gratitudine, a lei tributate in tutti i continenti e in tutte le culture, sono il **riconoscimento di quell'amore puro che non cerca se stesso, ma semplicemente vuole il bene.** La devozione dei fedeli mostra, al contempo, l'intuizione infallibile di come un tale amore sia possibile: lo diventa grazie alla più intima unione con Dio, in virtù della quale si è totalmente pervasi da Lui – una condizione che permette a chi ha bevuto alla fonte dell'amore di Dio di diventare egli stesso una sorgente «da cui sgorgano fiumi di acqua viva» (cfr. Gv 7,38). **Maria, la Vergine, la Madre, ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata.**¹³



Don Bosco apprende l'arte di amare alla scuola di Maria, datagli come madre e maestra dal Redentore fin dal sogno che ebbe a nove anni.¹⁴ Lei, Immacolata e Ausiliatrice, educa lui e i salesiani alla pienezza della donazione al Signore e infonde coraggio nel servizio ai fratelli. Lei guida il cammino di ogni giovane e della comunità educativa sulla via del bene e della verità.

¹² DCE 41.

¹³ DCE 42.

¹⁴ Cfr. nota 13, pag. 12.

*Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria Santissima Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a Lei con la loro buona condotta. Che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro Santissima Madre e che con l'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime... Innanzi a Dio vi assicuro: **basta che un giovane entri in una casa salesiana perché la Vergine Santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale...** La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in paradiso.¹⁵*

Durante gli Esercizi Spirituali che precedettero il primo Capitolo Generale della Società Salesiana nel 1877, don Bosco riferisce che, poco prima di ricevere una lettera del Vescovo di Fréjus che lo invitava ad aprire in Francia una scuola agricola a La Navarre, ebbe un sogno.

*Si stendeva innanzi a me una regione che non mi sembrava dei dintorni di Torino. Una casa rustica avente d'innanzi una piccola aia pareva che mi accogliesse. Questa casa, come quelle dei contadini, era disadorna e la camera ove io mi trovavo aveva porte che mettevano in varie altre stanze. Queste però non allo stesso livello della prima. In alcune si saliva, in altre si scendeva per mezzo di pochi gradini. Tutto intorno si vedeva una rastrelliera che sosteneva utensili per i lavori rurali. Io volgevo gli occhi da una parte e dall'altra, ma non vedevo alcuno. Mi pongo a girare per le camere, ma erano tutte vuote. La casa era deserta. Quando la voce di un ragazzino che cantava giunse al mio orecchio. La voce veniva dal di fuori della casa. Esco. Il fanciullo era sui dieci o dodici anni, tarchiato, robusto, vestito da artigiano. La sua voce era sonora. Stava ritto fermo, fissando lo sguardo su me. **Vicino a lui una donna ordinatamente vestita**, ma che all'apparenza sembrava una contadina, lo assisteva. Il giovane cantava in lingua francese: – **Amico venerato, siateci padre diletto.***

Io che mi ero fermato sulla soglia della porta: – Vieni, vieni pure, gli dissi, chi sei tu?

Il giovane guardandomi ripeteva la stessa canzone di prima. Ed io: – Che cosa vuoi da me? E l'altro ritornava da capo a cantare il suo ritornello. Ed io: – Ma spiegati chiaramente. Vuoi che ti riceva in casa? Hai qualche bel-

¹⁵ Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in DBE 388-390.

la cosa da dirmi? Desideri qualche regalo, una medaglia forse? Ovvero aspetti da me qualche soccorso in danaro? Il giovanetto allora non badando alle mie interrogazioni volse lo sguardo attorno e cambiando parole si mise a cantare:

– Ecco i miei compagni. Essi diranno ciò che vogliamo.

Ed ecco spuntare una gran quantità di giovani che venivano innanzi verso l'aia sulla quale mi trovavo, camminando sui terreni incolti. E costoro a piena voce cantavano distintamente:

– **Nostro padre del cammino, guidaci nel cammino, guidaci al giardino, non al giardino dei fiori, ma al giardino dei buoni costumi.**

– Ma chi siete tutti voi? Dissi io meravigliato, mentre mi ero fatto innanzi fra quella moltitudine infantile. E il piccolo che aveva cantato prima da solo, da solo risponde continuando il canto:

– **La nostra patria è il paese di Maria.**

Ed io ripresi: – Non capisco! Che cosa fate qui? Che cosa volete da me? E tutti in coro:

– **Noi attendiamo l'amico che ci guidi in paradiso.**

– Siamo d'accordo, soggiunsi. Volete venire nei miei collegi? Siete troppi! Ma in qualche modo faremo. Volete imparare il catechismo? Io ve lo insegnerò. Volete confessarvi? Son pronto. Volete che vi insegni il canto, vi faccia scuola, oppure una predica? E tutti in coro graziosamente ripeterono:

– **La nostra patria è il paese di Maria.**

Io tacqui allora e pensavo tra me: – Ove sono io? A Torino oppure in Francia? Ma ieri non mi trovavo ancora nell'Oratorio? È cosa strana questa! Non mi ci raccapezzo! E mentre così pensavo e riflettevo, **quella buona donna prese per mano il fanciulletto** e con l'altra fece un segno, indicò ai giovani che si raccogliessero e che si incamminassero verso un'aia più grande della prima, che non era molto lontana: – **Venite con me, disse, e si mise in cammino.** Tutti i giovani che mi avevano circondato si misero in marcia verso la seconda aia. Mentre io pure andavo con essi, nuove folle di giovanetti si aggiungevano alla prima. Molti di essi portavano la falce, molti le zappe e molti recavano gli strumenti di vari mestieri. Io miravo questi giovani sempre più stupito. Io non ero all'Oratorio, non ero a Sampiedarena. Dicevo fra me: – Ma io non sogno, perché cammino. Intanto la moltitudine dei giovani che mi circondava, se qualche volta io rallentavo il passo, mi urtava e mi spingeva verso l'aia più grande. Io intanto non perdevo di vista la donna che ci precedeva e che attirava la mia viva curiosità. Con quel suo modesto vestire da donna di montagna o pastorella, con quel suo fazzoletto rosso al collo e pettorale bianco, pure mi sembrava un essere misterioso, benché nulla avesse di sorprendente nel suo esterno. Su quella seconda aia vi era

un'altra casa rustica e poco distante un fabbricato molto bello. Quando tutti i giovani furono raccolti in quell'aia, la donna si volse a me e:

– Guarda, mi disse, queste campagne, guarda questa casa, guarda questa gioventù!

Io guardavo e la folla dei giovanetti era innumerevole. I giovani erano in numero maggiore più di mille volte del numero partito dalla prima aia. La donna continuò:

– **Questi giovani sono tutti tuoi!**

– Miei? Risposi io. E con quale autorità voi mi date questi giovanetti? Non sono né vostri né miei; sono del Signore!

– Con quale autorità? Riprese la donna; **sono i miei figli ed io te li affido.**

– Ma come farò io a sorvegliare una gioventù così vispa, così immensa? Vedete quei giovani che corrono all'impazzata per i campi e gli altri che li inseguono? Questi che saltano i fossi, quelli che si arrampicano sugli alberi? Quei là che si battono? Come è possibile che io solo li tenga tutti in ordine e disciplina?

– Mi chiedi il da farsi? Osserva, esclamò la donna. Mi voltai indietro e vidi avanzarsi una nuova schiera numerosissima di altri giovanetti. **Ed ecco la donna lanciare e stendere un gran velo sopra di essi e tutti coprirli.** Ove avesse preso il velo non vidi. Dopo alcuni istanti lo tirò a sé. Quei giovanetti si erano trasformati. Erano divenuti tutti uomini, tutti preti e chierici.

– E questi preti e chierici sono miei? Così interrogai la donna. Essa mi rispose:

– **Sono tuoi se te li formerai!** Adesso se vuoi sapere qualche cosa di più vieni qui. E mi fece avanzare alquanto verso di sé.

– Ma ditemi, o buona donna, ditemi, qual luogo è questo? Dove sono io? La donna non rispose, ma con la mano fece segno a quei giovani che tutti si raccogliessero intorno a Lei. I giovani accorsero ed essa gridò:

– Attenzione, ragazzi, silenzio. Operai, artigiani, cantate tutti insieme. E battendo la mano fece un segnale. Allora i giovani a pieno coro cantarono:

– Gloria, honor, gratiarum actio Domino Deo Sabaoth (Gloria, onore e lode, ringraziamento al Signore Dio degli eserciti). Tutti insieme formarono una meravigliosa armonia. Erano serie di voci che contemporaneamente dalle note più basse salivano alle più alte, intrecciandosi: sicché sembravano il basso partire dalla terra, mentre il soprano andava a perdersi nell'alto dei cieli. Finito che ebbero quest'inno tutti gridarono cantando: – Così sia! Ed io allora mi svegliai.¹⁶

¹⁶ MB XIII 534-536.

Dopo questo, don Bosco, ricevuta la lettera del Vescovo di Fréjus, accettò senz'altro la direzione della scuola agraria offertagli. Il primo biografo di don Bosco, don Giovan Battista Lemoyne, scrive: «Noi stessi, recatici a visitare quella colonia poco tempo dopo la fondazione, restammo estatici: entrati nella casa dove abitava il direttore, vedemmo al piano superiore una stanza con attorno una rastrelliera e ai lati delle porte dei scalini da cui si saliva e si scendeva in altre stanze. Davanti alla casa una piccola aia e un vasto campo incolto, cinto da una corona di alberi e al di là un'altra aia più grande con un'altra casa, ove erano stati collocati i primi giovanetti. Insomma né più né meno la località descritta da don Bosco». Don Bosco stesso più tardi, recatosi a visitare la colonia, fece sapere a don Lemoyne d'avervi trovato qualche cosa «ancor più meraviglioso». Al suo giungere infatti tutti i giovani gli andarono incontro, preceduti da un compagno che portava un mazzo di fiori. Quando lo vide, don Bosco cambiò colore per la commozione: era il ragazzo del sogno! Non basta: alla sera vi fu un po' di accademia e si cantò un inno e quel ragazzo vi sostenne un assolo... L'aveva già contemplato nel sogno!



«LA VENDETTA LA FAREMO INSIEME»

Poiché sono amati da Dio, i cristiani amano anche i nemici, superando le difficoltà, imparando a perdonare come il Padre ha perdonato a noi in Cristo.

L'eros di Dio per l'uomo – come abbiamo detto – è insieme totalmente agape. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente, ma anche perché è amore che perdona. Soprattutto Osea ci mostra la dimensione dell'agape nell'amore di Dio per l'uomo, che supera di gran lunga l'aspetto della gratuità. Israele ha commesso «adulterio», ha rotto l'Alleanza; Dio dovrebbe giudicarlo e ripudiarlo. Proprio qui si rivela però che Dio è Dio e non uomo: «Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te» (Os 11,8-9). L'amore appassionato di Dio per il suo popolo – per l'uomo – è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere

Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore.¹⁷



Don Bosco porta sempre nel cuore una viva compassione per gli avversari, persone pubbliche o private, adulti o giovani. Non si irrita davanti al male e non si lascia trascinare dal risentimento violento. Sa dominare le proprie reazioni, soprattutto la collera e l'ira. La sua mitezza non si rapporta con la debolezza o la paura. Non è connivenza col male. Al contrario, è l'espressione di una grande forza d'animo, dove il rancore e la vendetta cedono alla calma energica del rispetto degli altri, aperta al vangelo della misericordia e della riconciliazione. Ecco alcune testimonianze fatte a voce ed altre scritte...

*Notai similmente che nello stesso modo si comportava con certi giovani i quali, dopo essere stati da lui educati e mantenuti per lo spazio di molti anni e conseguite anche varie lauree, se ne andavano dall'Oratorio, diventando suoi nemici o per passione o per rispetto umano o per opinioni politiche. **Don Bosco ne parlava sempre in bene, li accoglieva caritatevolmente** quando li trovava e ad alcuni procurò posti onorifici e lucrosi dopo che lo avevano maltrattato.*

Uno di questi, che per molti anni gli aveva recate gravissime ingiurie e danni ed era sempre stato lontano da lui, venne a visitarlo sul fine del pranzo, per qualche suo affare, ma non già per domandargli perdono. Il serviente l'annunziò e noi presenti eravamo curiosi di assistere a quell'incontro. Don Bosco all'udire quel nome rispose tranquillo:

– Ma che cosa viene a fare qui?... Ditegli che mi lasci in pace.

Ma quegli all'improvviso e inosservato entrò nella sala, fu alle spalle e:

– Don Bosco? Gli disse.

Don Bosco non trasalì, non mutò colore, non fece atto d'impazienza e senz'altro esclamò:

– Ah sei qui? E conversò con lui come se fossero sempre stati in ottima relazione.

*Don Cerruti Francesco testimonia: «**Non conosceva né astio, né vendetta.** Tale è la convinzione che si formarono quanti lo conobbero da vicino. **Le sue vendette erano il cercare di rendere qualche servizio ai suoi nemici** e godeva grandemente quando gli si presentava l'occasione. In questo modo ridusse a favorevoli, anzi a benefattori, tanti che prima l'osteggiavano».*

¹⁷ DCE 10.

Don Rua, don Berto e don Turchi ad una voce ripeterono: «**Don Bosco segnalò la sua grande carità nel perdono delle offese pubbliche e private, nel trattare con dolcezza i suoi offensori e nel pregare per loro e non ricordava gli insulti ricevuti nelle più disgustose circostanze.**»

Parlando ai suoi alunni dava tra le altre queste norme:

– **Siate sempre facili a giudicare bene del prossimo** e quando non potete altro giudicate bene delle intenzioni scusandolo almeno per queste; non rinfacciate mai i torti già perdonati. Fate del bene a tutti, del male a nessuno. Egli infatti si comportava con grande mansuetudine, occorrendogli di soffrire danni nelle sue opere o nei suoi giovanetti; portava altresì le sue ragioni, ma non conservava mai alcun risentimento personale, anzi richiesto, beneficiava quei medesimi che gli avevano recato danno od ingiuria. A chi lamentandosi di quei mali trattamenti dimostrava disposizione di far rapresaglia diceva:

– **Noli vinci a malo, sed vince in bono malum (non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene).**

«**Questo suo esercizio della mansuetudine portato a grado eroico era causa di quella sua profonda continua tranquillità di animo che lo portava a fare sempre ogni cosa come se avesse null'altro a fare;** quella che lo faceva riuscire in tutto ciò che intraprendeva con meraviglia di quanti lo conoscevano. Rimaneva imperturbabile non solo fra le contraddizioni e i biasimi, ma anche in mezzo alle lodi che hanno così lusinghiere attrattive preoccupando la mente. Un giorno esclamava essendo noi presenti:

– *Dite pure bene o male di me come vi capita, purché il dir male o bene di me riesca a salute di qualche anima. A questo modo così la lode come il biasimo mi farà sempre piacere.*¹⁸

A don Bonetti scrisse Giuseppe Brosio:

«Una domenica dopo le funzioni del pomeriggio non vedendo don Bosco nel cortile e non sapendo il motivo della sua insolita assenza, andai a cercarlo in tutti gli angoli della casa. Finalmente l'ho trovato in una camera, contristato e quasi piangente. Vedendolo così abbattuto lo pregai insistendo che mi dicesse il motivo di quella melanconia. Don Bosco, che nulla mi aveva mai negato, cedendo alle mie replicate istanze, mi narrò che un giovane (e mi disse il nome) lo aveva oltraggiato in modo da recargli grave dispiacere.

– Ma riguardo a me, soggiunse, non me ne importa; ciò che mi duole è il trovarsi quel maleducato sulla via della perdizione.

Queste parole mi ferirono gravemente il cuore e mi avviai subito per chiedere

¹⁸ MB VI 693-694.

ragione a quel giovane e fargli ingoiare le sue insolenze. Ma don Bosco, che si avvide della mia alterazione, mi fermò e fattosi tutto ridente mi disse:

– Tu vuoi punire l'offensore di don Bosco ed hai ragione, ma **la vendetta la faremo insieme**. Sei contento?

– Sì, gli risposi, ma lo sdegno in quell'istante non mi lasciò cogliere che **don Bosco intendeva vendicarsi col perdono**. Infatti mi invitò a fare con lui una preghiera per chi l'aveva insultato e credo che egli abbia anche pregato per me, perché ho provato un immediato cambiamento nelle mie idee e lo sdegno contro quel compagno si mutò in amore tale che se mi fosse stato vicino lo avrei perfino baciato. Terminata la preghiera narrai a don Bosco l'interno mio mutamento ed egli mi disse:

– **Essendo la vendetta del vero cattolico il perdono e la preghiera per la persona che ci offende, così, avendo tu pregato per questo compagno, hai fatto ciò che piace al Signore, e perciò ora ti trovi contento**. Se tu farai sempre così, passerai una vita felice.¹⁹

L'amore di Dio ha preso l'iniziativa: Egli ci ha amato quando noi eravamo tutt'altro che amabili. Così don Bosco vive, e insegna a vivere, il vangelo della misericordia soprattutto verso chi ha più bisogno di comprensione e di guarigione.

Andate sempre con quelli che hanno bisogno di essere consolati, con gli infermi, e ispirate loro coraggio, animateli alla pazienza... Ciò fate non solamente con quei tali che ci piacciono, che sono buoni, che hanno molto ingegno, ma **anche con quelli che sono di poca virtù, di poco ingegno e anche con i cattivi**. Non è scritto nel Vangelo aver detto Gesù che i sani non hanno bisogno del medico?... Non sia mai che un castigo prenda aspetto di vendetta... o che si rinfacci o anche solo si ricordi a qualcuno che ci abbia offeso in tempi passati la sua mancanza, specialmente se fu perdonato. Anzi, state attenti a dimostrargli più amore di prima e dimenticate tutto... Studiamo bene il loro carattere, diamo loro dei buoni consigli, edificiamo con le nostre buone parole, con i nostri esempi, con il nostro contegno. Con quelli che, per malosi, si offendono facilmente, siate ancora più benigni e pregate per essi...²⁰

Anzitutto frenate l'ira, tanto facile ad accendersi in certe occasioni di contrasto e guardatevi dal dir parole spiacenti, e più dall'usar modi alteri ed aspri, poiché alle volte più dispiacciono i modi rozzi, che non le stesse parole ingiuriose. Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, badate bene dal riceverlo con cera brusca o di risponderne

¹⁹ MB IV 311-312.

²⁰ MB IX 357.

con parole mozze, ma dimostrategli anzi belle maniere, affetto e benevolenza. Se avvenisse all'incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate di placarlo e di togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi. E, secondo l'avviso di S. Paolo, non tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento e vi siate riconciliati col fratello. Anzi fatelo appena che potete, sforzandovi di vincere la ripugnanza, che sentite nell'anima.²¹

Misericordia, ricorda don Bosco a un missionario, è accogliere l'altro così com'è, non come vorremmo che fosse, con un carattere diverso e senza quei difetti o quei modi di fare che tanto urtano. Occorre dilatare il cuore, rendendolo capace di accogliere tutti nella loro diversità, nei loro limiti e impegnandosi a vederli con occhi nuovi, tutto coprendo con l'amore, ad imitazione di Dio che perdona e dimentica.

Mio caro don Tomatis,

*Ho avuto tue notizie e provai gran piacere che tu abbia fatto buon viaggio e che abbia buona volontà di lavorare. Continua. Una tua lettera scritta a Varazze ha dato a conoscere che tu non sei in armonia con qualche tuo confratello. Questo ha fatto cattiva impressione, specialmente che si lesse pubblicamente. Ascoltami, caro don Tomatis: **un Missionario deve esser pronto a dare la vita per la maggior gloria di Dio e non deve poi essere capace di sopportare un po' di antipatia per un compagno, avesse anche evidenti difetti?** Dunque ascolta quello che ci dice S. Paolo: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi. Caritas benigna est, patiens est, omnia sustinet. Et si quis suorum et maxime domesticorum curam non habet, est infideli deterior* (Portate gli uni i pesi degli altri e così adempirete la legge di Cristo. La carità è benigna, è paziente, tutto sopporta. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele). Dunque, mio caro, dammi questa gran consolazione, anzi fammi questo gran piacere, è don Bosco che te lo chiede: **per l'avvenire Molinari sia tuo grande amico e se non lo puoi amare perché difettoso, amalo per amor di Dio, amalo per amor mio.** Lo farai, non è vero? Del resto io sono contento di te ed ogni mattina nella santa Messa raccomando al Signore l'anima tua, le tue fatiche... Dio ti benedica, caro don Tomatis; non dimenticare di pregare per me, che ti sarò sempre in G. C. Alassio, 7-3-76. A ff.mo amico Sac. GIO. BOSCO.²²*

²¹ P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 147-148.

²² MB XII 107.

AMARE CONCRETAMENTE



«Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».¹

UNA VITA OFFERTA PER...



Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma **richiede il mio impegno pratico qui ed ora.** Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri.² ... Secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, la carità cristiana è dapprima semplicemente la risposta a ciò che, in una determinata situazione, costituisce la necessità immediata: gli affamati devono essere saziati, i nudi vestiti, i malati curati in vista della guarigione, i carcerati visitati... **Ad un mondo migliore si contribuisce soltanto facendo il bene adesso ed in prima persona, con passione e ovunque ce ne sia la possibilità, indipendentemente da strategie e programmi di partito. Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è «un cuore che vede».** Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente.³ **Adesso l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro.** Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca...⁴ nell'avvicinarsi poi all'altro si

¹ Don Ruffino, *Cronaca dell'Oratorio*, Archivio Salesiano Centrale - Roma 110, quaderno 5, p. 10.

² DCE 15.

³ DCE 31.

⁴ DCE 6.



porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, **si donerà e desidererà «esserci per» l'altro.**⁵

Don Bosco ha donato la vita al bene del prossimo nella concretezza del servizio, della custodia del fratello, della compassione del «buon Samaritano» che si fa prossimo e prende su di sé l'altro con generosità e pagando di persona.

Non contentatevi di amare i vostri compagni con le sole parole, ma aiutateli con ogni sorta di servizi quanto potete, come raccomanda S. Giovanni, l'Apostolo della carità: Non amiamo in parole e con la lingua, ma con l'opera e con verità. È carità ancora il condiscendere alle oneste domande, ma il miglior atto di carità è l'aver zelo del bene spirituale del prossimo. Quando vi si presenta l'occasione di far del bene non dite mai: questo non è ufficio mio, non me ne voglio immischiare, poiché questa è la risposta di Caino, il quale ebbe la sfrontatezza di rispondere al Signore, dicendo: Sono io forse il guardiano del mio fratello? **Ciascuno è obbligato, potendo, a salvare il prossimo dalla rovina.** Dio stesso comandò che ognuno debba aver cura del suo simile. Cercate pertanto di aiutare tutti quanto potete, con le parole e con le opere e specialmente ancora con le orazioni.⁶



QUATTRO PILASTRINI, DUE ASSI, UN SACCONO

Don Bosco ha il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta attraverso le urgenze dei momenti e dei luoghi. Da qui il suo spirito di iniziativa: «*Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime io corro avanti fino alla temerità*».⁷ L'attenzione a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con creatività ed equilibrio, rispondendo sollecitamente alle esigenze primarie dei giovani: cibo, vestito, casa, istruzione... I ragazzi orfani

⁵ DCE 7.

⁶ P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 148-149.

⁷ MB XIV 662.

non si sentono più orfani e abbandonati, poiché trovano un padre, un amico, un maestro e sentono di appartenere ad una persona che li ama.

Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per il corso di ben quarant'anni e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.⁸

*Al mese di novembre ho stabilito mia dimora nella casa annessa all'Oratorio... Fu stabilita la compagnia di san Luigi... nel giorno dell'Immacolata Concezione fu aperto un nuovo oratorio a Porta Nuova in casa Vaglianti, ora Turvano, sotto il titolo di san Luigi Gonzaga... Furono per la prima volta dettati gli esercizi spirituali ad un numero determinato di giovani chiusi nella casa annessa all'Oratorio... ed alla sera di tal giorno ebbe luogo per la prima volta la funzione del Lavabo... In quest'anno medesimo fu cominciata la scuola di piano e di organo e i figli cominciarono ad andare a cantar messe e vesperi in musica sulle orchestre di Torino, di Carignano, Chieri, Rivoli... Savio Ascanio primo giovane dell'Oratorio che veste l'abito clericale... Il concorso dei giovani all'Oratorio di Francesco di Sales è straordinario; si progetta una nuova chiesa... Il primo giugno cominciò la Società di mutuo soccorso, di cui si vedono gli statuti nel libro stampato... si dà principio ad un nuovo corpo di fabbrica... Si fa per la prima volta l'esposizione delle quarantore con un ottavario nelle feste pasquali.*⁹

Ecco la storia commovente del primo ragazzo ospitato all'oratorio, che da quel giorno diventa «casa che accoglie» per chi non ha niente e non è più di nessuno.

Ora avvenne che una piovosa sera di maggio sul tardi si presentò un giovanetto sui quindici anni tutto inzuppato d'acqua. Egli domandava pane e ricovero. Mia madre l'accolse in cucina, l'avvicinò al fuoco e mentre si riscaldava e si asciugava gli abiti, gli diede minestra e pane da ristorarsi. Nello stesso tempo lo interrogai se era andato a scuola, se aveva parenti e che mestiere esercitava. Egli mi rispose:

– Io sono un povero orfano, venuto da Valle di Sesia per cercarmi lavoro.

⁸ Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in DBE 380-381.

⁹ Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in DBE 125-132.

Avevo con me tre franchi, i quali ho tutti consumati prima di poterne altri guadagnare e adesso non ho più niente e non sono più di nessuno.

– Sei già promosso alla santa Comunione?

– Non sono ancora promosso.

– E la cresima?

– Non l'ho ancora ricevuta.

– E a confessarti?

– Ci sono andato qualche volta.

– Adesso dove vuoi andare?

– Non so, **domando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa.**

Ciò detto si mise a piangere; mia madre piangeva con lui, io ero commosso.

– Se sapessi che tu non sei un ladro cercherei di aggiustarti, ma altri mi portarono via una parte delle coperte e tu mi porterai via l'altra.

– No signore! Stia tranquillo: io sono povero, ma non ho mai rubato niente.

– Se vuoi, ripigliò mia madre, io l'accomoderò per questa notte e domani Dio provvederà.

– Dove? Qui in cucina? Vi porterà via fin le pentole!

– Provvederò a che ciò non succeda.

– Fate pure.

La buona donna aiutata dall'orfanello uscì fuori, raccolse alcuni pezzi di mattoni e con essi fece in cucina quattro pilastrini, sopra cui adagiò alcune assi e vi pose sopra un saccone, preparando così il primo letto dell'Oratorio. **La buona mia madre gli fece poi un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della religione. Infine lo invitò a recitare le preghiere.**

– Non le so, rispose.

– Le reciterai con noi, gli disse; e così fu.

Affinché poi ogni cosa fosse assicurata, venne chiusa a chiave la cucina né più si aprì fino al mattino. Questo fu il primo giovane del nostro ospizio. A questo se ne aggiunse tosto un altro e poi altri, però per mancanza di spazio in quell'anno abbiamo dovuto limitarci a due. Correva l'anno 1847.¹⁰

¹⁰ MO 157-158.



L'amore concreto di don Bosco si esprime nella sua presenza amorevole e attiva fra i giovani; una presenza viva, industriosa, prudente, avveduta nell'intervenire opportunamente secondo i bisogni e le necessità. Lo «stare» di don Bosco in mezzo ai giovani si anima di espedienti, espressioni di amore, di intuito pedagogico, di doti educative non comuni, che toccano il giovane nella concretezza della sua vita e della sua situazione esistenziale. Egli si rivela un abile e attento comunicatore: con la parola efficace, con lo sguardo penetrante e rivelatore, con gesti semplici che vanno dritti alla mente e al cuore dei giovani, educandoli alla rettitudine del pensiero, del sentimento e della volontà. L'esercizio della carità, la pratica sacramentale, l'annuncio della Parola, trovano in don Bosco una sintesi originale e una traduzione educativa straordinarie, frutto di un amore ordinato e intelligente. ***Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini.***¹¹



Prima industria era mettere in atto il suo motto: ***Servite Domino in laetitia*** (Servite il Signore nella gioia). ***Timore di Dio, lavoro e studio indefesso e soprattutto, come corona, la santa allegria: ecco la vita dell'Oratorio.*** E questo mirabile insieme rendeva il vivere dei giovani in Valdocco giocondo, entusiasta e per la quasi totalità ineffabilmente soave. Chi non ha visto difficilmente si fa un'idea del chiasso, dell'ingenua spensieratezza, dei giochi, della gioia di quelle ricreazioni. Il cortile era battuto palmo a palmo nelle corse sfrenate e ***don Bosco, che era l'anima di tutti quei divertimenti*** da lui voluti e promossi, ne godeva con immenso piacere. E i giovanetti che sapevano come tutte le volte che egli poteva prendesse parte alle loro ricreazioni e conversazioni, tratto tratto alzavano gli occhi alla camera del buon padre e allorché egli compariva sul poggiolo si levava da ogni parte un grido di contentezza. Un buon numero di giovani

¹¹ DCE 19.

gli correva incontro ai piedi della scala per baciarli la mano... **Pochi, noi crediamo, ci furono al mondo che attraessero a questo modo i fanciulli a sé e che sapessero giovare di questa affezione per il loro bene. Don Bosco in mezzo ai suoi figliuoli era l'amabilità stessa in persona.** Mons. Cagliero, i chierici e gli stessi giovani dicevano di lui: **Apparuit benignitas Salvatoris nostri** (apparve la benignità del Salvatore).

– **Sta allegro!** Incominciava a dire don Bosco a qualcuno che gli si fosse presentato mesto e fosco in viso. E queste due parole pronunciate da lui producevano un magico effetto, dissipando la tristezza, sicché il giovane si sentiva pronto e volenteroso al dovere.

– Come stai di salute? Chiedeva ad altri, e se era necessario s'informava che non avesse a patire per qualche deficienza di cure. Nella stagione invernale sembrandogli che un giovanetto patisse il freddo con le dita tasta-va le sue braccia per riconoscere se avesse indosso una maglia di lana sufficiente e poi gli diceva: – Ma tu non sei vestito abbastanza! E sul letto hai coperte che ti tengano al caldo? E lo mandava dal guardarobiere perché lo provvedesse di tutto il necessario. Così faceva con quanti incontrava allorché gli pareva che soffrissero ed anche con alcuni ai quali avrebbero dovuto provvedere i parenti... Altre volte invitava tutti al gioco della barra rotta ed egli si faceva tirare tra le file di una squadra. Quando vedeva nella schiera avversaria un giocatore che da lungo tempo teneva una condotta equivoca e si studiava di star lontano da lui per non essere ammonito, incominciava il giuoco e quando era bene avviato e massima la confusione di quelli che correvano, don Bosco adocchiata l'ambita preda, usciva a tempo dalla sua trincea e schivando ogni intoppo, la prendeva, mentre tutti gridavano: – Prigioniero, prigioniero! **E allora don Bosco gli diceva scherzando una di quelle parole che legavano a lui i cuori.**

Se non si sentiva in forza per questo esercizio, disponeva i giovani in fila a due a due, si metteva in testa della schiera e poi in marcia e avanti. Egli intonava lo stornello piemontese: – Un, doi, polenta e coi. I giovani lo ripetevano centinaia di volte, andando con passo cadenzato, battendo le mani e i piedi con tale fracasso sotto i portici da farne tremare la terra. Ora si usciva all'aperto, ora si rientrava tra le arcate, ora si piegava a destra ora a sinistra, ora si salivano le scale da una parte, si passava per un corridoio, si discendeva per un'altra scala. E sempre battendo le mani e levando la voce, secondo l'esempio che dava loro don Bosco. Infine, stanchi ma lieti, sentivano con rincrescimento il suono del campanello che li chiamava alle proprie occupazioni. Questa passeggiata teneva il posto di una pattuglia in perlustrazione.

Sovente don Bosco diceva ad un giovane della classe di filosofia:

– Conosci qualche cosa degli elementi dell'algebra?

– Sissignore.

– Dunque sciogli il seguente problema $A+B-C$. Che cosa significa?

Il giovane pensava, diceva quell'idea che per primo si affacciava alla sua mente, ma non capiva.

– Or dunque attento: Ti dirò io ciò che tu non sai. **A vuol dire allegro; + B vuol dire buono; – C indica cattivo. Cioè: sii allegro, più buono e mai cattivo, ovvero meno cattivo se ti piace la frase.**

Talvolta si volgeva ad un'altro:

– Ricordati le tre S.

– **E che cosa sono le tre S.?**

– **Salute, studio o sapienza e santità.**

Quindi ad un chierico: – Anche tu non dimenticare: **Salve, salvando, salvati...**¹²



LA PAROLA ALL'ORECCHIO E LO SGUARDO RIVELATORE

*Era un caro spettacolo contemplare don Bosco in mezzo ad un bel numero di allievi che egli, mentre stava ragionando, passava in rivista ad uno ad uno con lo sguardo e per tutti aveva poi un motto. A questo: – Come stai? A quello: – Sei buono? – A chi sopraggiungeva: – Sei proprio un angioletto? E tutte queste sue frasi e modi finivano generalmente in una confidenziale parola che gli alunni chiamavano: **LA PAROLA NELL'ORECCHIO...** Era come l'eco della parola di Dio: «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). Don Bosco pertanto con gran zelo e prudenza, reggendo tutto col suo consiglio, informandosi di tutto, conoscendo ogni giovanetto interno ed esterno, **distinguendoli per nome e per carattere, sapeva porgere con irresistibile amorevolezza un avviso sempre adatto ai bisogni di ciascuno. Ma ciò che dava massima efficacia a tale parola è che tante volte questa indicava ad un giovane cose segrete solo a lui note e sovente avvenimenti futuri che lo riguardavano e poi pie-***

¹² MBVI 400-403.409.

namente avverati. Gli alunni perciò davano un'importanza immensa a questa sua santa industria e consuetudine e quindi si può arguire, ma non conoscere mai in tutta l'estensione, i suoi mirabili effetti di aumento di virtù e di salute delle anime.

Spesse volte don Bosco diceva ad un giovane: – **Vuoi che ti dica una parola?** Ovvero i giovani stessi gli chiedevano: – **Mi dica una parola!** E don Bosco passava una mano sul capo del giovane e curvandosi al suo orecchio gli parlava in segreto, facendo riparo con l'altra mano alla sua bocca, perché nessuno potesse udire. Era cosa degna d'essere vista il vario aspetto che prendevano le fisionomie dei giovani in quell'atto: ora sorridenti, ora seri, taluno veniva rosso fino alla radice dei capelli, tal'altro si metteva a piangere, questo accennava un sì, l'altro un no. Questi si ritirava pensieroso a passeggiare solo, quegli gridava un grazie e correva a giocare, un terzo si avviava subito alla chiesa per visitare Gesù in Sacramento. Chi dopo aver ascoltato non sapeva più staccarsi da don Bosco, restando come assorbito da un'idea grandiosa e chi a sua volta facendo riparo con la mano alla propria bocca rispondeva nell'orecchio di don Bosco o faceva un'interrogazione. La parola che don Bosco diceva a ciascuno non durava più di pochi secondi. **Era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore e vi restava fisso in modo da non poterlo più svellere.** Ora era un consiglio, ora un'osservazione, un eccitamento al bene ed anche un rimprovero. Don Bosco infatti non soleva rimproverare aspramente e molto meno in pubblico. Mai faceva conoscere aver poca stima per un giovane ed anche coloro che sentivano non essere meritevoli di riguardi, sapevano che don Bosco non li avrebbe in nessun modo svergognati. **Egli in tutta la sua vita non umiliò mai nessuno, eccettuato il caso nel quale si dovesse riparare ad uno scandalo da tutti conosciuto.** Quindi la fiducia e l'abbandono nel superiore della quasi totalità di costoro. Così l'avviso amichevole non disonorava, produceva il bene e perseverava nel suo effetto... Queste parole più comunemente suonavano così: – Potresti farmi un fioretto alla Madonna? Studiare un po' meglio la lezione? – Gesù ti aspetta in chiesa per un po' di visita. – Togliti quell'abitudine di mettere le mani addosso agli altri. – Ti sei confessato bene? – Perché non vai più sovente alla comunione? – Ah! Quei compagni! – Coraggio! Invoca Maria e ti aiuterà. – Se tu potessi vedere lo stato dell'anima tua! – Continua così; la Madonna è contenta di te! – Ricordati bene: Dio ti vede. – La morte, ma non peccati. – Fatti buono che ci troveremo insieme in paradiso. – Procura di fare una buona confessione e proverai una gran contentezza. – Qui faciunt peccata hostes sunt animae suae (Coloro che commettono i peccati sono nemici dell'anima propria). – Recita cinque Pater alle piaghe di Ge-

sù al fine di ottenere che nessuno di quelli che muoiono in questo giorno vada all'inferno. – Aiutami a salvare l'anima tua. – Alleгри! Un giorno staremo insieme con il Signore. – Sii obbediente e sarai santo. – Chiedi alla Madonna la grazia di non cader mai in peccato in vita tua. – Puoi dormire tranquillo questa notte? E cento altre frasi di simil genere che variavano secondo il bisogno...¹³

Con l'occhio, in modo speciale, esercitava simultaneamente le potenze della mente e del cuore. Con il suo sguardo misurato, calmo, sereno, s'impossessava del pensiero altrui con attrazione irresistibile e con la stessa forza, quando lo voleva, era egli stesso compreso. Spesso con un motto, un sorriso, accompagnato dallo sguardo fisso, valeva una domanda, una risposta, un invito, un discorso intero... Tante volte don Bosco guardava un giovane in modo così particolare, che i suoi occhi dicevano ciò che il suo labbro in quel momento non esprimeva e gli faceva comprendere ciò che desiderava da lui. E il buon giovane rispondendogli col labbro stupiva di aver perfettamente compreso il ragionamento intellettuale di don Bosco. Talvolta si trattava di cose che non avevano alcuna relazione con ciò che prima era detto, oppure si aveva in quell'istante visto od operato; era un'interrogazione che personalmente non riguardava l'interrogato: un comando, un avviso, un consiglio per la scuola, per la ricreazione o per altro. E si intendeva benissimo. Sovente seguiva con lo sguardo un giovane in qualunque parte egli andasse del cortile e dei portici, mentre egli tranquillamente conversava con altri. Ma ad un tratto lo sguardo di quel ragazzo s'incontrava con quello di don Bosco e leggendo in quell'occhio così limpido un desiderio di parlargli, veniva a chiedergli che cosa volesse da lui. E don Bosco glielo diceva all'orecchio. Non di rado, mentre aveva innanzi molti allievi, ne fissava uno o due, facendo con la mano quasi visiera ai suoi occhi, come chi è contro luce e vuole veder meglio e pareva penetrasse nell'intimo del loro cuore. Essi restavano confusi, moriva sul loro labbro la parola e sentivano in sé che egli conosceva qualche loro segreto. E infatti leggeva nel loro volto qualche oscurità di colpa o di rimorso. Un suo leggero muover di capo allora bastava: non vi era più bisogno di altro invito; restava solo da stabilire il momento della confessione...¹⁴

¹³ MBVI 413-416.

¹⁴ MBVI 420-421.



LO SCHIAFFETTO SCACCIA TUTTO E I BIGLIETTINI

*Imbattendosi don Bosco con un giovane di aspetto melanconico lo chiamava a sé, voleva sapere la causa di quella tristezza. L'ammoniva che S. Filippo Neri insegnava essere la malinconia l'ottavo peccato capitale e consolandolo con buone parole e promesse, **finiva con dargli un di quei schiaffi** e dicendogli: – Sta allegro! E con ciò, cosa mirabile, lo restituiva alla primiera allegrezza. Questa virtù consolatrice era talmente conosciuta e provata dagli alunni che se loro sopravveniva qualche cosa da renderli meno lieti, ricorrevano subito a don Bosco per ottenere un suo rassicurante sorriso. Talvolta qualche giovane in mezzo ai compagni non badava a ciò che si diceva o si faceva dagli altri, sicché pareva che il suo spirito passeggiasse nei regni della luna. Ed ecco all'improvviso don Bosco dargli un buffetto sulla faccia. Il giovane come smemorato, rivolto a lui:*

– Che cosa fa? diceva a don Bosco.

– San Filippo Neri faceva così coi suoi giovani dicendo: – Io non batto te, ma il demonio che ti tenta. – E noi eravamo persuasi, ci disse Mons. Cagliero, che don Bosco conoscesse che quel tale avesse una qualche tentazione per capo.

Oltre a ciò negli alunni era fissa la persuasione che gli schiaffi di don Bosco avessero la virtù di renderli forti contro il demonio.

Quindi don Bosco dava sovente qualche schiaffo a qualcuno, a loro richiesta e scherzando diceva: – Per quest'oggi il demonio non verrà più a toccarti. Alcuni se ne facevano dare vari e don Bosco scherzando li assicurava che per sei mesi il cattivo spirito li avrebbe lasciati tranquilli. Un giovanetto un giorno chiese che gliene desse un maggior numero e lo garantisse per sempre. Don Bosco rispose sorridendo: – Fino a sei mesi vado, ma non di più. Poi prese un aspetto più serio: – Un giovane, continuò, che per vincersi, non gli aveva giovato l'orazione, la penitenza e la sua buona volontà, riuscì ad ottenere il suo scopo col ricevere tutti i giorni uno schiaffo da don Bosco. Si vedeva altresì un giovanetto afflitto da qualche perturbazione interna avvicinarsi a don Bosco in mezzo ai compagni e senza dir parola porgere la guancia a don Bosco, in atto di aspettare uno schiaffetto. Ricevutolo, correre via tutto allegro come chi ha riportato un gran favore. Ciò era cosa di tutti i giorni. Nel 1861 prima delle vacanze di Pasqua un alunno stando per partire domandò a don Bosco un ricordo. Egli senza dirgli niente gli diede uno schiaffo leggermente e poi gli disse: – Va' pure a casa che il demonio non ti toccherà più. Il giovane ritornato che fu dalle vacanze attestò di aver riportato un gran bene da quello

schiaffo e che ogni qualvolta avesse dovuto ritornare a casa avrebbe domandato un simile ricordo.¹⁵

Un'altra industria di don Bosco era lo scrivere di quando in quando un bigliettino, facendolo rimettere a chi voleva dare un consiglio. Alcuni furono conservati ed eccone il tenore: – Parla poco degli altri e meno di te. – Ama i tuoi doveri se desideri di bene adempirli. – Sopporta volentieri i difetti altrui se vuoi che gli altri sopportino i tuoi. – Non cercare di scolparti dei tuoi difetti, cerca piuttosto di emendartene. – Agli altri perdona tutto, a te nulla. – Non tener per amico chi soverchiamente ti loda. – Dimentica i servizi prestati e non quelli ricevuti. – La salvaguardia più sicura contro l'ira è il tardare a sfogarla. – Non lodare un uomo per la sua avvenenza.

Oltre a ciò don Bosco fin dai primi tempi aveva incominciato a dare sul finir dell'anno una strenna a tutti i suoi giovani in generale e un'altra a ciascuno in particolare. La prima consisteva in norme da seguirsi per il buon andamento dell'anno che stava per incominciare e talora anche con previsioni di ciò che sarebbe accaduto. La seconda era una massima od un consiglio a voce confidenzialmente o per iscritto, adattato ai bisogni ed alla condotta di ciascuno. Ai chierici la dava scritta in lingua latina, traendola dalla Sacra Scrittura o dai santi Padri. Qualcuno di questi biglietti fu custodito come preziosa memoria da quei primi chierici che ce ne diedero copia. Ad uno scriveva don Bosco: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (Non sarà coronato se non colui che avrà ben combattuto). Ad un secondo: *Delectet mentem magnitudo praemiorum, sed non deterreat certamen laborum* (La grandezza dei premi allieti la mente, ma non la spaventi la lotta delle prove). Ad un terzo: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humiliatatis* (Pensi di costruire un edificio di grande altezza? Pensa prima al fondamento dell'umiltà). E via, via: – *Semper, dico, vigila.* – *Fili, sine consilio nil facias et post factum non poenitebis* (Vigila sempre, o figlio, ma non fare nulla senza consiglio e dopo che l'avrai fatto non ti pentirai). Alcuni biglietti erano però così intimi che certamente il possessore li teneva segreti. Queste strenne caratteristiche colpivano il cuore, rimanendo stampate nella mente e lungo l'anno, ricordate da don Bosco in momento opportuno ed in segreto, producevano mirabili effetti. Quasi ogni anno, cioè finché visse, don Bosco continuò a dare tali strenne.¹⁶

¹⁵ MBVI 424-426.

¹⁶ MB III 616-618.



IL QUARTO VOTO DEI SALESIANI

Appartiene all'amore vero amare le persone come se stessi. Ciò va inteso alla lettera: occorre proprio vedere sé in esse e fare per loro quello che si vorrebbe per sé. L'amore vero sa soffrire con chi soffre, godere con chi gode, portare i pesi altrui; sa, come dice san Paolo, «farsi uno» con la persona amata. È un amore, quindi, non di emozioni o di belle parole, ma di fatti concreti.

Don Bosco ha chiara la finalità primaria della sua missione: rivelare ai giovani poveri l'amore di Dio. Intuisce pure il principio ispiratore di uno stile pastorale adeguato a questa finalità: quello del Buon Pastore. Con lui si riafferma la preferenza per la gioventù povera, abbandonata, pericolante, che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, specialmente nei luoghi di più grave povertà. La percezione del disegno di Dio in ogni giovane e la comprensione della sua anima portano don Bosco ad elaborare un «progetto», che è frutto di vita spirituale, di esperienza pratica, di dialogo e di collaborazione con gli altri educatori. Lo esprime in formule brevi, in aneddoti, in consigli. Tenta delle sintesi. Ma soprattutto lo imprime nelle sue opere attraverso tipici elementi: lo stare tra i giovani e il condividere la loro vita; la comprensione dei dinamismi e dei desideri profondi del ragazzo; la risposta educativa fondata sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza; le condizioni dell'ambiente educativo; la familiarità che crea corrispondenza e desiderio di crescita. Tutto questo dà luogo al metodo del *Sistema Preventivo*.

*Preparo una lettera per don Costamagna e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America... **Carità, pazienza, dolcezza**, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, **fare del bene a chi si può, del male a nessuno**. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi ed altri, esterni od interni. Per le relazioni con le nostre Suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole.¹⁷*

*Poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. **Il sistema preventivo sia proprio di noi**. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui.*

¹⁷ Tre lettere a salesiani in America: a mons. Giovanni Cagliero, in DBE 446-447.

*Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi e sempre in modo che coloro che siano avvisati diventino amici nostri più di prima e non partano mai avviliti da noi.... Non si facciano mai mormorazioni contro le disposizioni dei superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto o siano penose o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta, sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.... Non siano mai biasimati gli ordini dei superiori ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle suore quanto dei confratelli... **La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti.**¹⁸*

Don Vespignani diceva che questa lettera fu copiata da molti e parecchi vollero ringraziare personalmente don Bosco di così salutari richiami, promettendogli la pratica scrupolosa del Sistema preventivo; taluni poi, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà a essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con un voto, considerato da loro come un quarto voto salesiano e rinnovato ogni mese nel fare l'esercizio della buona morte.

Più che in una elaborazione teorica completa il Sistema preventivo si coglie nel vivo dell'azione di don Bosco e del suo mondo educativo. I primi salesiani lo apprendono non sui libri, ma nella vita di ogni giorno, nello «stare con don Bosco», guardando a lui, al suo stile, facendo gelosamente memoria di tale esperienza. Don Bosco ha anche scritto intorno al Sistema preventivo alcuni testi che acquistano il loro giusto valore, alla luce e nell'insieme della sua esperienza. Ecco alcuni passaggi tratti da *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato ai suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo ufficio, anzi trovarsi sempre con i suoi dipendenti tutte le volte che non sono obbligatoriamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Il travimento di uno solo può compromettere un istituto educativo. Si faccia in modo che **gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove si devono raccogliere; si tratten-**

¹⁸ *Tre lettere a salesiani in America: a don Giacomo Costamagna, in DBE 448-449.*

gano con loro fino a che siano da altri assistiti; **non li lascino mai disoccupati.**

III. Si dia ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla salute. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù san Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma porgere loro la comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i santi sacramenti. In questo modo i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosterranno volentieri.

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere e prima che gli allievi vadano a riposo, **il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'istituto o fuori, ma il suo parlare non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione...**

L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.¹⁹

¹⁹ Il sistema preventivo nella educazione della gioventù, in DBE 250-252.



*Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura... La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. **Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore.** Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, **la «formazione del cuore»**: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr. Gal 5,6).²⁰*



Don Bosco forma i suoi salesiani e i suoi collaboratori con il cuore e con l'amore, chiedendo loro di condividere l'itinerario sul quale Cristo ha «studiato di farsi amare», l'itinerario del quotidiano dono di sé. In particolare affida questo compito al direttore della casa, centro di comunione e artefice di unità.

Studia di farti amare piuttosto che farti temere. *La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati...*

Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscerli passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore...

²⁰ DCE 31.

La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni...

Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni...²¹

*Se dunque si vuole che l'Oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema: che **il Superiore sia tutto a tutti**, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamento dei giovani, **tutto occhio** per sorvegliare paternamente la loro condotta, **tutto cuore** per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segreti che uccidono.²²*



LA CORREZIONE È UNA POTATURA

L'amore non trascura la correzione. Chi ama corregge, e corregge con la forza dell'amore e la luce della ragione. È come una potatura, che favorisce la crescita e il frutto abbondante.

*In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato preventivo il quale consiste nel disporre in modo gli animi dei nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che **mezzi coercitivi non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità...***

*La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo. Perciò io raccomando a tutti i Direttori che **prima debbano adoperare la correzione paterna** verso i nostri cari figliuoli e che questa sia fatta in privato o come si suol dire in camera charitatis. In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo o per ripararlo qualora fosse già dato. Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole*

²¹ Ricordi confidenziali al Direttore della casa di..., in DBE 179-180. 183-185.

²² Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco da Roma 1884, in DBE 385-386.

qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Nessuna cosa, dice san Gregorio, può forzare un cuore, che è come una cittadella inespugnabile, e che è necessario guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; **siate poi perseveranti ed amabili e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile...**

Procurare di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo; ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per sapere cogliere il momento in cui tale repressione sia salutare. Poiché le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo, nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. **E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore.**

E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi: non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia, perché allora perdereste la vostra autorità ed il castigo diventerebbe pernicioso. Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo di cui non era contento: «Se non fossi in collera ti batterei». Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che **non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli.** In secondo luogo non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi [era] spirans irae atque minarum (sempre fremente minaccia e strage contro i cristiani); e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi quando incontriamo certi cuori recalcitranti ai nostri voleri. Non subito il buon Gesù lo atterra: ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere

sulla sua missione, ma lontano da quanti avrebbero potuto in qualche modo dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguire i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perché conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo e che da persecutore diventò apostolo delle genti e vaso di elezione. **Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani e che con la pazienza illuminata e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio quel momento opportuno per correggere i loro allievi.**²³

Una parola sui castighi.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiedesse repressione si ritenga quanto segue:

I. **L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilita mai.**

II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. **Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo.** La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, **i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni e si usi massima prudenza e pazienza perché l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.**²⁴

Usava una gran prudenza nel compatire la suscettibilità dei vari caratteri, non prendendoli di fronte nel comandare e specialmente nella distribuzione degli impieghi. Non mancava mai di correggerli al minimo difetto che in essi scoprisse, ma stava in grande attenzione a non disgustar nessuno. **Il suo avviso non era mai un rimprovero che irritasse e tutti intendevano come egli ciò facesse per amore del loro bene.** Un giorno diceva ad un chierico troppo attaccato alla propria volontà: – Tu sei un giovane di giudizio e sai meglio di me che solo l'obbedienza può condurci per la strada sicura...

Nell'inverno uno di questi da qualche mattina non compariva in chiesa ad ascoltare la santa Messa, perché si levava da letto più tardi dell'ora sta-

²³ Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane - 1883, in DBE 317-323.

²⁴ Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù, in DBE 255-256.

bilita. In tempo di ricreazione, essendosi costui avvicinato a don Bosco, si sentì chiedere:

– Oh! Come son contento di vederti; e come stai di salute?

– Benissimo, grazie a Dio, rispose quel chierico.

– Tanto meglio! Credevo che tu fossi ammalato; è qualche giorno che non ti vedevo prendere parte al mattino alle orazioni in comune. La lezione produsse il suo effetto e il chierico fu più diligente.

Da notarsi ancora che don Bosco qualche volta rimandava le correzioni a più mesi, quando era persuaso che sarebbero riuscite più efficaci e meglio accolte. Ben inteso che, **quando si trattava di casi più importanti, le faceva subito, ma sempre con parole dolci e con mansuetudine.** Talvolta anche una sola occhiata valeva una predica.²⁵

²⁵ MB III 615-616.

AMARE GESÙ IN OGNUNO



«Trattiamo i giovani come Gesù Cristo stesso tratteremmo, se fanciullo, abitasse in questo collegio».¹



IO VEDO CON GLI OCCHI DI CRISTO

Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: **nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.**²

Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. **Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo.** Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. **Io vedo con gli occhi di**

¹ MB XIV 846-847.

² DCE 15.

Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: **posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno.** Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la Prima Lettera di Giovanni parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente «pio» e compiere i miei «doveri religiosi», allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto «corretto», ma senza amore. **Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama.** I santi – pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta – hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un «comandamento» dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri.³



Don Bosco sa riconoscere e servire Gesù in ogni giovane che Dio gli fa incontrare e gli affida, e sa che il bene fatto a uno di questi piccoli è fatto a Gesù stesso. Nel ragazzo povero, abbandonato, senza casa, senza lavoro, senza amore Gesù si rende presente e don Bosco vuole che Egli cresca nella vita dei ragazzi finché arrivino alla sua piena maturità. Come Gesù a Nazareth, anche essi debbono crescere in età, sapienza e grazia.

È di grande stimolo alla carità il mirare Gesù Cristo nella persona del prossimo, e il riflettere che il bene fatto ad un nostro simile il Divin Salvatore lo ritiene come fatto a se stesso secondo queste sue parole: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.⁴

³ DCE 18.

⁴ P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 149.

Dio è infinitamente ricco e di generosità infinita. Come ricco può darci larga ricompensa per ogni cosa fatta per amor suo, come padre di generosità infinita paga con buona ed abbondante misura ogni più piccola cosa facciamo per suo amore. Voi, dice il Vangelo, non darete un bicchiere d'acqua fresca in mio nome ad uno dei miei minimi, ossia ad un bisogno, senza che abbia la sua mercede. L'elemosina, ci dice Dio nel libro di Tobia, libera dalla morte, purga l'anima dai peccati, fa trovare misericordia al cospetto di Dio e ci conduce alla vita eterna. *Elemosina est quae a morte liberat, purgat peccata, facit invenire misericordiam et vitam aeternam.* Fra le grandi ricompense c'è pure questa che **il Divin Salvatore reputa fatta a se stesso ogni carità fatta agli infelici.** Se noi vedessimo il Divin Salvatore camminare mendico per le nostre piazze, bussare alla porta delle nostre case, vi sarebbe un cristiano che non gli offra generosamente fin l'ultimo soldo di sua borsa? **Pure nella persona dei poveri, dei più abbandonati è rappresentato il Salvatore.** Tutto quello, Egli dice, che farete ai più abbietti lo fate a me stesso. **Dunque non sono più poveri fanciulli che domandano la carità, ma è Gesù nella persona dei suoi poverelli.** Che diremo poi della mercede eccezionale che Dio tiene riservata nel più importante e difficile momento in cui sarà decisa la nostra sorte con una vita o sempre beata o sempre infelice? Quando noi, o Signori, ci presenteremo al tribunale del Giudice Supremo per dar conto delle azioni della vita, **la prima cosa che amorevolmente ci ricorderà non sono le case fabbricate, i risparmi fatti, la gloria acquistata o le ricchezze procacciate. Di ciò non farà parola, ma unicamente dirà:** – Venite, o benedetti dal Padre mio Celeste, venite al possesso del regno che vi è stato preparato. Io avevo fame e voi nella persona dei poveri mi avete dato pane; avevo sete e voi mi deste da bere; io ero nudo e voi mi avete vestito; ero in mezzo d'una strada e voi mi avete dato ricovero. *Tunc dicet Rex his qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim et dedistis mihi manducare; sitiivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me; nudus et cooperuistis me* (Matth. cap. 25, vers. 54-56). Queste e più altre parole dirà il Divin Giudice come stanno registrate nel Vangelo. Dopo di che darà loro la benedizione e li condurrà al possesso della vita eterna. Ma Dio, padre di bontà, conoscendo che il nostro spirito è pronto e la carne assai inferma, vuole che la nostra carità abbia il centuplo anche nella vita presente. In quanti modi, o Signori, su questa terra Dio ci dà il centuplo delle opere buone? Centuplo sono le speciali grazie di ben vivere e di ben morire, sono la fertilità delle campagne, la pace e concordia delle famiglie, il buon esito degli affari temporali, la salute dei parenti e degli amici, la conservazione

e la buona educazione dei figli. **Ricompensa della carità cristiana è il piacere che ognuno prova nel cuor suo nel fare un'opera buona.**⁵

Il Signore ci ha messi al mondo per gli altri. Perciò raccomandando ai suoi dipendenti, costituiti in autorità, la vita di continuo sacrificio per il bene del prossimo, li esortava a non trascurare, venuta l'occasione, questo mezzo delle udienze per esercitare la carità con qualsiasi classe di persone. **Raccomandava che per tutti avessero un gran rispetto e, come usava dire S. Vincenzo de' Paoli, in ogni stato faceva veder loro Gesù Cristo.** Nel Papa e nei Vescovi Gesù Pontefice, nei preti Gesù Sacerdote, nei Re Gesù Sovrano, nei gentiluomini Gesù della nobilissima stirpe di David, nei magistrati Gesù Giudice, nei commercianti Gesù il buon Samaritano. E lo additava operaio negli artigiani, povero nei mendici, infermo negli ammalati. E così nelle parabole il padre di famiglia, lo sposo, il vignaiolo, il proprietario, ecc.⁶

UN FAZZOLETTO BIANCO ED UN CROCIFISSO



«Se vedi la carità, vedi la Trinità» scriveva sant'Agostino. Nelle riflessioni che precedono, abbiamo potuto fissare il nostro sguardo sul Trafitto (cfr. Gv 19,37; Zc 12,10), riconoscendo il disegno del Padre che, mosso dall'amore (cfr. Gv 3,16), ha inviato il Figlio unigenito nel mondo per redimere l'uomo. Morendo sulla croce, Gesù – come riferisce l'evangelista – «emise lo spirito» (cfr. Gv 19,30), preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cfr. Gv 20,22). Si sarebbe attuata così la promessa dei «fiumi di acqua viva» che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti (cfr. Gv 7,38-39). **Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli** (cfr. Gv 13,1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cfr. Gv 13,1; 15,13).⁷

Il criterio ispiratore del loro agire dovrebbe essere l'affermazione presente nella Seconda Lettera ai Corinzi: **«L'amore del Cristo ci spinge»**

⁵ Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù, in DBE 245-247.

⁶ MB VII 31.

⁷ DCE 19.



(5,14). *La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri. Chi ama Cristo ama la Chiesa e vuole che essa sia sempre più espressione e strumento dell'amore che da Lui promana.*⁸

Don Bosco ama i giovani con il cuore di Cristo. Il santo dell'amorevolezza cristiana attinge la carità apostolica dal cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Egli traduce in carità i vari contatti che vive con i giovani nell'arco della giornata. In chiesa, per le strade, nel cortile, a scuola, sul posto di lavoro, tutte le situazioni sono terreno buono per l'azione educante della carità. Attraverso l'insegnamento, il gioco, la preghiera, la ricerca per un posto di lavoro, la sollecitudine per la salute, egli ama Gesù.

In sul cader di quel giorno si fece per la prima volta nella cappella dell'Oratorio la funzione del Lavabo, ossia della lavanda dei piedi alla presenza di moltissimi giovani. A tal fine ne furono scelti dodici, rappresentanti i dodici Apostoli. Disposti in giro nel presbiterio, si cantò il tratto di Vangelo prescritto dalla Chiesa. Poi don Bosco, cinto di un grembiule, s'inginocchiò dinanzi ad ognuno e lavò loro i piedi, come fece il Divin Salvatore ai discepoli suoi nell'ultima cena, li asciugò e baciò con umiltà profonda. Mentre ciò si compiva i cantori tra le altre facevano risuonare queste parole del rito: Ubi caritas et amor, Deus ibi est: Ov'è carità ed amore vi è Dio. E quest'altre: Cessent iurgia maligna, cessent lites; et in medio nostri sit Christus Deus; vale a dire: Cessino le maligne contese, cessino le liti e in mezzo a noi regni Gesù Cristo Dio. Un discorso morale, che tenne dietro, spiegò il significato e segnalò gli ammaestramenti della sacra cerimonia, una delle più atte ad educare ed informare i giovani cuori alle due principali virtù del Cristianesimo: l'umiltà e la carità.

Dopo la funzione i giovani apostoli si assisero a frugal cena con don Bosco, che li volle servire di propria mano per meglio rappresentare l'ultima cena del Divin Salvatore. In ultimo, fatto loro un grazioso regaluccio, li mandò a casa ricolmi di gioia. Questa sacra cerimonia continuò a praticarsi tutti gli anni nell'Oratorio con molta edificazione e fu una delle predilette da don Bosco, il quale continuò a celebrarla finché gli bastarono le forze. Egli stesso sceglieva gli apostoli fra gli alunni più buoni e ne aggiunse un decimoterzo. Invitava un sacerdote a dire alcune parole ai suoi giovani prima di incominciare la funzione e nel 1850 fu scelto don Giaco-

⁸ DCE 33.

melli. Nell'atto di quella lavanda il suo spirito di fede, umiltà e semplicità inteneriva i cuori di tutti gli astanti. Dopo la cena il regalo ai suoi piccoli apostoli era generalmente un fazzoletto bianco ed un crocifisso.⁹

Una delle massime più fedelmente praticate era di far passare Iddio nel cuore dei giovani non solo per la porta della chiesa, ma della scuola o dell'officina. E questo essi s'industriavano di conseguire, ma con tanta prudenza e moderazione, che i giovani quasi non se ne avvedevano, ma ben sentivano e provavano che era cosa molto più soave essere pii e virtuosi, che non indevoti e malvagi. Riguardavano poi l'Oratorio come la loro casa diletta ed amavano i superiori come gli amici dell'anima.¹⁰

ALLA SCUOLA DI GESÙ MITE E UMILE DI CUORE



La mitezza è una qualità dell'amore. L'amore vero, quello che lo Spirito Santo infonde nei nostri cuori, è infatti «gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Sì, chi ama non si agita, non ha fretta, non offende, non ingiuria. Chi ama si domina, è dolce, è mite, è paziente. *Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione. **Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo** – la croce – e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. **Questo compito è grazia.** Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17,10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. **In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore.** È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestia-*

⁹ MB III 323-324.

¹⁰ MBVI 815-816.



mo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5,14).¹¹

Don Bosco vive la sua vocazione educativa con il cuore umile e mite del Buon Pastore, consapevole di essere uno strumento della misericordia di Dio e un segno vivo della carità di Cristo. Con il suo esempio invita i suoi collaboratori ad esercitare la carità in spirito di servizio ed educa a un serio esame delle motivazioni per operare con rettitudine di intenzione, astenendosi dalla ricerca di se stessi e della propria realizzazione.

Di più, se amate la carità, procurate di essere affabili e mansueti con ogni genere di persone. La mansuetudine è virtù molto diletta da Gesù Cristo: *Imparate da me, Egli disse, che sono mansueto. Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non solo con i Superiori, ma con tutti e massimamente con coloro che per il passato vi hanno offeso o che al presente vi mirano di mal occhio. La carità sopporta tutto: pertanto non avrà mai vera carità chi non vuole tollerare i difetti altrui. Su questa terra non v'è uomo, per virtuoso che sia, il quale non abbia i suoi difetti. Se egli dunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri e così adempia la legge di Gesù Cristo, come scrive S. Paolo: Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*¹²

Riguardiamo come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. **Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere.** Così faceva Gesù con i suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà e col trattare i peccatori con una dimestichezza e familiarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere mansueti ed umili di cuore. **Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli o almeno moderiamola in modo che sembri soffocata. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi,**

¹¹ DCE 35.

¹² P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 146-147.

non ingiurie sul labbro, ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione.

Pregate per me, e credetemi sempre nel Santissimo Cuore di Gesù. Giorno di S. Francesco 1883

Vostro Aff. Padre ed Amico Sac. Giovanni Bosco.¹³

Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più: chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascurare tutti gli altri giovanotti; chi per amore dei propri comodi trascuri il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. **Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime.** È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno più bene. Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento?¹⁴

Questa carità si ispira allo zelo apostolico di san Francesco di Sales, «mite e sapiente educatore di cuori». Don Bosco trae da lui l'attitudine pastorale della mansuetudine e dell'ottimismo; lo sceglie come modello del proprio ministero sacerdotale e come patrono del primo oratorio e della Congregazione salesiana. «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».¹⁵

*Oh sì! Che si possa dire che dove vi è un figlio di S. Francesco, ivi vi sia una luce che risplenda su tutti quei che l'attorniano, vi sia un calore che riscaldi d'amor di Dio tutti coloro che con noi hanno relazione, vi sia un sale di quella Sapienza eterna che serve a condire e conservare e confortare nel bene tutti.*¹⁶

¹³ *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane, in DBE 324.*

¹⁴ *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in DBE 385.*

¹⁵ *MB I 518.*

¹⁶ *MB XI 518.*

AMARSI RECIPROCAMENTE



Vogliatevi tutti bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli.¹



Il cuore della vita cristiana è il comandamento nuovo della carità, l'amarsi vicendevolmente fino all'unità, dono divino comunicato nel sacramento nell'Eucaristia. *D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. **Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono.** Certo, l'uomo può come ci dice il Signore diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr. Gv 7,37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr. Gv 19,34)...² **Nel «culto» stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri.** Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente il «comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato.³*



Nella tradizione salesiana la testimonianza più espressiva dell'amore reciproco è la nota Lettera di don Bosco da Roma del 1884, in cui l'amore educativo tra i salesiani e i giovani è fotografato nel luogo tipico del cortile e caratterizzato dal crescere della comunione in familiarità, amore e confidenza: il trinomio salesiano dell'amore reciproco.

¹ MB XVIII 502.

² DCE 7.

³ DCE 14.

*E Valfrè mi mostrò i giovani tutti con le stesse sembianze e con la statura e nell'età di quel tempo. **Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria.** Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a barra rotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico, che in mezzo ad altri giovanetti, giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte le parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. **Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza.** Io ero incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: – Veda: **la familiarità porta amore e l'amore porta confidenza.** Ciò apre i cuori e i giovani manifestano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuor di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.⁴*

L'AMOREVOLEZZA: DEDIZIONE DIMOSTRATA E PERCEPITA



Il modo singolare con cui don Bosco vive ed esprime la carità verso i giovani, il suo «farsi uno» con loro, è espresso dal termine tipicamente salesiano *amorevolezza*: l'amore educativo dimostrato e percepito. Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia. Mediante la pratica di quest'arte don Bosco e i suoi salesiani vivono la vita dei giovani, condividendo tutto con loro, amando ciò che essi amano, secondo la legge dell'incarnazione, creando un clima di famiglia ove ognuno si sente a casa propria e prova la gioia del vivere e del lavorare insieme. È l'esercizio di amare insegnata da Gesù e che san Paolo indica con l'espressione «farsi uno» (1 Cor 9,22.19). L'arte del «farsi uno» con i giovani nelle varie tappe della loro crescita mette sulle labbra le giuste parole d'ammoneimento, tiene aperti al dialogo e alla condivisione dei loro interessi, insegna a «perdere tempo» con loro e a farseli amici, aprendoli alla confidenza. L'amorevolezza è amore manifestato da parte dell'educatore e amore percepito da parte del giovane. È bisogno fondamen-

⁴ Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in DBE 378-379.

tale nella vita di ogni persona. Qualora mancasse, tristi sarebbero le conseguenze. È l'esperienza dell'essere amati che rende possibile la corrispondenza dell'amore.

L'amore – caritas – sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine. Sempre ci saranno anche situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo. Lo Stato che vuole provvedere a tutto, che assorbe tutto in sé, diventa in definitiva un'istanza burocratica che non può assicurare **l'essenziale di cui l'uomo sofferente – ogni uomo – ha bisogno: l'amorevole dedizione personale...** Questo amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima, un aiuto spesso più necessario del sostegno materiale.⁵



Diverse sono le testimonianze di questo amore in don Bosco: tra le tante riportiamo la sua lettera alla comunità educativa di Lanzo e alcuni passaggi della Lettera da Roma (1884), vero testamento pedagogico dell'amorevolezza salesiana.

Ai miei cari amici Direttore, Maestri, Professori, allievi e a tutti gli abitanti del Collegio di Lanzo.

Lasciate che ve lo dica e nessuno si offenda, voi siete tutti ladri; lo dico e lo ripeto: voi mi avete preso tutto. Quando io fui a Lanzo, mi avete incantato con la vostra benevolenza ed amorevolezza; mi avete legate le facoltà della mente con la vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore, di cui già mi avevate rubati gli affetti per intero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime hanno preso possesso di tutto questo cuore; nulla più è rimasto, se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, di salvare l'anima di tutti. Questo generoso tratto di affezione m'invita a recarmi il più presto possibile a farvi una visita, che spero non sarà tanto ritardata. In quell'occasione voglio proprio che stiamo allegri di anima e di corpo e che facciamo vedere al mondo quanto si possa stare allegri di anima e di corpo, senza offendere il Signore. Vi ringrazio dunque cordialissimamente di tutto quello che avete fatto per me; io non mancherò di

⁵ DCE 28.

ricordarvi ogni giorno nella santa Messa, pregando la Divina Bontà che vi conceda la salute per studiare, la fermezza per combattere le tentazioni e la grazia segnalatissima di vivere e morire nella pace del Signore. Al giorno 15 di questo mese, consacrato a S. Maurizio, celebrerò la Messa secondo la vostra intenzione e voi mi farete la carità di fare in quel giorno la santa comunione, perché anch'io possa andare con voi in Paradiso.

Dio vi benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

Torino, 3 gennaio 1876.⁶

– **Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.**

– Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

– No, lo ripeto; ciò non basta.

– Che cosa ci vuole dunque?

– **Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente a loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a far con amore...**

Allora quel mio amico ripigliò:

– Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei begli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiamo sempre con amore, perché l'amore era quello che ci serviva di regola e noi per lei non avevamo segreti... **Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori.** E in questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici, quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù **bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e subentri a questa la confidenza cordiale.** Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

– Come dunque fare per rompere questa barriera?

⁶ MB XII 33-34.

– Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità... Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti...

Concludo: – Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio; i giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello Spirito di accondiscenza e sopportazione per amor di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti.⁷



I GIORNI DEI CUORI APERTI

I giovani riamano don Bosco come Padre...

Quante volte i Torinesi videro per le contrade sbucare all'improvviso i giovani dalle porte delle case e dei negozi e accalcarsi attorno a lui per baciargli la mano! Ed essi rimanevano commossi per tanta affezione e ammiravano la grande pazienza dell'uomo di Dio. Il prevosto teologo Giorda, che fu parroco di Poirino, lo vide un giorno circondato da numerosi giovani che, per stringerlo amorosamente e festeggiarlo, lo urtavano e spingevano a segno che corse più volte pericolo di essere gettato a terra. Allora il prevosto alquanto indispettito si avvicinò e rimproverandoli voleva allontanarli, ma don Bosco dolcemente a dirgli: – **Lasciali, lasciali fare.**

Una sera don Bosco camminando lungo un marciapiede in via Doragrossa, ora chiamata via Garibaldi, passò innanzi all'invetriata di un magnifico fondaco da panni il cui cristallo teneva tutta l'ampiezza della porta. Un

⁷ Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco, in DBE 381-385. 389.

buon giovanetto dell'Oratorio, il quale ivi serviva da fattorino, visto don Bosco, nel primo slancio del suo cuore, senza riflettere che l'invetriata era chiusa, corre per andarlo a riverire, ma dà col capo nel cristallo e lo riduce a pezzi. Al rovinoso cader dei vetri don Bosco si ferma e apre la vetrata il fanciullo tutto mortificato gli si fa da presso, il padrone esce di bottega, alza la voce e grida, i passeggeri fanno crocchio.

– Che cosa hai fatto? Domandò don Bosco al giovinetto.

Ed egli ingenuamente risponde:

– **Ho veduto Lei passare e, per il gran desiderio di riverirla, non ho più badato che dovevo aprire la porta a vetri e l'ho rotta.**

Intanto il padrone continuava ad inveire contro la sbadataggine del fanciullo.

– E perché gli gridate così? Disse don Bosco, non vedete che fu una svista?

– Intanto il vetro è rotto ed a me costa una bella cifra.

– Ebbene: voi non perderete nulla, ma lasciatemi un po' tranquillo questo poveretto. Ha rotto il vetro per causa mia ed io lo pagherò.⁸

Del pranzo datosi il giorno seguente vi è memoria per un episodio che rallegrò e insieme edificò i commensali. Al momento dei brindisi entrò nella sala l'ex-allievo Gastini, famoso per le sue originali trovate. Vestiva da menestrello. Salutati quei signori, declamò e cantò versi suoi in onore di monsignor Aneyros e di don Bosco, ma con tanta grazia e piacevolezza che uno dei sacerdoti argentini, il canonico Garcia Zúñiga, uomo faceto, chiamò a sé il poeta e gli regalò una lira sterlina. Gastini, detto grazie e baciata la mano al donatore, corse difilato verso don Bosco e con garbo quasi cavalleresco gli mise in mano la moneta, come se quella fosse destinata a lui... Il canonico, a un atto così gentile e spontaneo, richiamò il menestrello e gli disse:

– Se avessi voluto farne un regalo a don Bosco, gliel'avrei data io stesso. Ma io te l'ho data per te. Ora prendi quest'altra e tienitela.

Gastini spiccò un salto e porse anche questa a don Bosco. Udendo però il canonico che fra le risa dei presenti gli gridava dietro: – È tua!, cambiò tono e disse con serietà:

– **Noi siamo tutti di don Bosco. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo.**

– Bravo! Esclamarono i convitati.

– Ma io non te ne darò una terza, fece scherzevolmente il canonico, vedendo di non poter ottenere che se ne prendesse almeno una per sé.⁹

⁸ MB III 169-170.

⁹ MB XIII 146.

Amato mio padre,

Oh! Fossi sempre figlio di don Bosco non solo di nome, ma di fatto. Sotto una sì bella bandiera si batte e si vince. Quel suo schiaffo che ultimamente mi regalò, mi è sempre improntato in faccia e quando ci penso, ecco la faccia arrossirmi e mi par proprio di aver l'impronta delle sue amabili dita. Me ne mandi pure dei bei schiaffetti che io li attendo.

Io amo più don Bosco che non il mondo intero. Lo crede? È così. E se nel decorso della giornata mi si affaccia qualche tristezza o qualche cattivo pensiero, eccomi subito libero al solo ricordare il caro mio don Giovanni. O caro don Bosco, eccomi a lei prostrato: **tutto le offro quanto può esigere da me, di tutto a lei ne fo dono.** Lei mi accetti qual suo infimo servo e **non cancelli dal gran libro dei suoi figli il suo in G. C.**

Ch. PITTALUGA GIUSEPPE.¹⁰

come maestro...

Il teologo Piano, ex-allievo della prima ora e parroco della Gran Madre di Dio, in un suo discorsetto rendeva questa testimonianza: «**Quante volte nelle difficoltà del nostro ministero il solo ricordo della vostra parola ci serve di stimolo!** Quante volte nel vederci circondati da numeroso stuolo di fanciulli, ci si presenta alla mente l'amabile vostro volto, il vostro sguardo penetrante, i vostri paterni consigli e facciamo quanto possiamo per riprodurli! Quante volte io stesso sentii con infinito gaudio a dire dei vostri figli: Ah! Si conosce che questi sono stati educati da don Bosco!... Sebbene lontani da questo caro Oratorio, **noi lo consideriamo sempre come la nostra casa.** Il pensiero si porta quivi frequentemente e subito ci si presenta la vostra persona, o Padre. Quando poi possiamo ritornare e parlarvi, allora ci pare più lieta la vita, più facile la pratica del bene e più sicuro l'aiuto del buon Dio».

Ricordato quindi il reciproco amore che un tempo legava il padre ai figli e i figli al padre, chiudeva con la seguente dichiarazione: «**L'amore che avevamo allora verso di voi, ancora l'abbiamo.** Ed è questo nostro amore che ci fa considerare come nostre le vostre glorie e che ci porta ad accrescere il numero dei vostri figli e operatori. **È la riconoscenza per i benefici ricevuti che c'impone l'amore.** Non è qui all'Oratorio che i più di noi avemmo pane e vesti di cui eravamo privi? All'Oratorio i più debbono quella posizione che occupano nella società. All'Oratorio quei buoni principi, quelle sante massime, quella sana educazione per cui possiamo mantenerci costanti nel bene. Tutto dobbiamo a voi e volete che vi dimentici-

¹⁰ MBVI 426.

chiamo? Ah! Cesserà di muoversi questa lingua, prima che cessi di dire le vostre lodi; cesserà di battere questo cuore, prima che cessi di amarvi. **Amare voi, noi lo teniamo come segno dell'amor di Dio**».¹¹

... e amico

Don Bosco stesso negli ultimi suoi anni ricordava con grande piacere i fatti sopra narrati e diceva a noi che l'ascoltavamo con vivo interesse:

«Non potete immaginare quanto grande sia il rincrescimento che ora provo di non potermi più intrattenere coi giovani esterni e specialmente coi muratori, tra i quali io potevo fare e, con l'aiuto di Dio, facevo tanto bene. Ancora adesso quando posso conversare qualche tempo con loro, provo la più grande consolazione. **Essi allora mi amavano tanto**, al punto che qualunque cosa io avessi loro detto, l'avrebbero fatta. Dicevo ad alcuno:

– Quando verrai a confessarti?

– Quando vuole: vengo anche tutte le domeniche.

– No! Io desidero solo che tu venga ogni due o tre domeniche.

– Ebbene; lo farò.

Ed io proseguiva:

– Perché vuoi venirti a confessare?

– Per mettermi in grazia di Dio.

– È ciò che importa soprattutto, ma solo per questo?

E mi rispondeva:

– Per farmi del merito.

– E per altro motivo?

– Perché il Signore lo vuole.

– E per altro?

Il giovane non sapeva più che cosa dire. Allora io gli dicevo:

– **E perché piace a don Bosco, che è il tuo amico e cerca il tuo bene. A queste parole restavano commossi, mi prendevano la mano, la baciavano e ribaciavano, versando alcune volte lagrime di consolazione. Ciò io dicevo per ispirar loro sempre maggior confidenza**».¹²

Ma occasione speciale per dimostrare questi loro sentimenti era la festa di S. Giovanni Battista. Nel 1847 e nel 1848 gli alunni interni si erano contentati di leggere alcune brevi ma affettuose composizioni di auguri, i giovani esterni di offrirgli qualche mazzo di fiori. Che potevano allora far di più quei poveretti?... Or dunque nel 1849 vi fu chi ebbe una felice idea. **Carlo Gastini e Felice Reviglio accordatisi in segreto per va-**

¹¹ MB XVIII 365-366.

¹² MB III 161-162.

ri mesi, risparmiando sul cibo e conservando gelosamente le loro piccole mance, riuscirono a comperarsi due cuori d'argento. Erano infastiditi, non sapendo in quale ora presentare il loro dono. Desideravano pure che nessun altro venisse a sapere del loro segreto perché a don Bosco tornasse inaspettata la cosa. Eravamo già alla vigilia di S. Giovanni.

– Come fare? Si chiedevano a vicenda.

La stanza di don Bosco era vicina a quella ove dormivano gli alunni, perché egli voleva averli sempre sott'occhio. Quando dunque tutti i giovanetti furono a riposo, Gastini e Reviglio andarono a bussare alla porta di don Bosco il quale, benché l'ora fosse molto tarda, essendo ancora in piedi, rispose che entrassero. Pensate la sua meraviglia e commozione nel vedersi presentare quei due cuori d'argento e nell'udire le poche ma cordiali parole di augurio di quei suoi due buoni figliuoli. Il giorno seguente da tutti i compagni si seppe di quel dono e, non senza un po' di gelosia, proponendo ciascuno che per l'anno venturo si sarebbe fatto una bella festa da tutto l'Oratorio.¹³



IL «CONTRATTO» SALESIANO

Don Bosco pone alla base della relazione educativa con i giovani, insieme e singolarmente, una sorta di «patto educativo», con il quale esprime l'intenzione di condividere un cammino di crescita umana e cristiana nella disponibilità a dar la vita l'uno per l'altro.

Ho da dirvi una cosa di molta importanza ed è che mi aiutate in una impresa, in un affare, il quale tanto mi sta a cuore: quello di salvare le anime vostre. Questo è non solo il principale, ma l'unico motivo, per cui venni qui. Ma senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza.

Guardate quale fortuna per voi è l'essere stati accolti nell'Oratorio. A casa se volevate assistere ad una messa bisognava o andar lontano, o levarvi presto, o aspettare molto tardi: qui invece siete a pochi passi dalla Chiesa e potete ascoltarla tutti i giorni senza doverne soffrire nessun incomodo. A casa se volevate confessarvi bisognava aspettare alla domenica, tante volte bisognava fare un lungo cammino, talora il prete non si potea trovare: qui invece tutti i sabati, tutte le domeniche e anche tutti i giorni, avete il sacer-

¹³ MB III 534-535.

dote pronto ad ascoltarvi. A casa se volevate fare la Comunione spesso non vi era nessuno a comunicare o bisognava attendere, o far chiamare il prete; spesso forse vi erano compagni che non aspettavano altro se non che andaste a fare la Comunione per burlarsi di voi; qui invece potete andare alla Comunione quanto più spesso volete, non c'è nessuno che vi burli, nessuno che vi osservi e vi noti quando andate e quando non andate. In paese se volevate andare a fare una visita a Gesù Sacramentato, bisognava partirsi da casa ora per pioggia, ora per sole; talora la Chiesa era chiusa, talvolta i parenti gridavano perché avevano bisogno del vostro lavoro; qui invece chi vi proibisce in tempo di ricreazione di entrare in Chiesa a visitare Gesù, Maria Santissima, recitare un Pater ed Ave e poi ritornare a divertirvi? Qui avete amici buoni, esempi santi, consiglieri sicuri; alle case vostre avevate altrettanto? Qui vi sono tutte le comodità possibili per fare un po' di bene all'anima vostra: i superiori non hanno altro impegno che di aiutarvi.¹⁴

Prima del 1850 era spesso accaduto che il giovanetto Rua, andando o tornando dalla scuola, s'incontrasse col Venerabile. Non appena lo scorgeva, fuor di sé per la gioia gli correva incontro e, scoprendosi il capo e baciandogli la mano, esclamava:

– Oh don Bosco, mi dà un'immagine?

Il Venerabile si fermava amorevolmente con lui, gli riponeva il berretto in testa e, sorridendo, gli presentava sempre la palma della mano sinistra, mentre con la destra faceva atto di tagliarla a metà e gli diceva scherzosamente:

– **Prendi, Michelino, prendi!**

Michelino baciandogli di nuovo e con più affetto la mano si accomiatava pensando:

– Con quel gesto che vorrà dire?

Fece questa domanda a don Bosco quando, presa stanza nell'Oratorio, egli ebbe vestito il 3 ottobre 1852 l'abito clericale:

– Rammenta, signor don Bosco, quegli incontri che ebbi più volte con lei quando andavo a scuola dai Fratelli e che domandandole il dono di un'immagine, lei mi faceva segno di volermi dare metà della mano? Che cosa voleva dirmi?

– Oh mio buon figliuolo, gli diceva con accento paterno don Bosco, ormai tu dovreesti comprenderlo, ma lo comprenderai meglio in seguito... e proseguì:
Don Bosco voleva dirti che un giorno avrebbe con te fatto a metà.¹⁵

¹⁴ MBVII 504.

¹⁵ MBVIII 195.

Don Bosco l'8 ottobre 1856 scrisse a Giuseppino:

Car.mo Giuseppino,

Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere. Quando l'altarino sia aggiustato di tutto punto, io ci andrò a fare una predichetta, come ho promesso, e in quel tempo continueremo a parlare della nostra amicizia e dei nostri affari particolari. **Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e conchiuso tra noi? Essere amici, e unirci insieme per amare Dio con un cuore solo ed un'anima sola.** Il piacere che mi scrivevi di provare nel gioire intorno alle cose sacre è buono e **vuol dire che Dio ti vuol bene e che tu pure devi darti grande sollecitudine per amarlo.** Vuole poi dire un'altra cosa che mi riserbo di manifestare a te solo quando giungerai a Torino. Mi farai cosa molto grata se saluterai Papà e Maman da parte mia: al Signor Vicario darai un buon giorno, al tuo fratellino farai una carezza. Dio vi conservi tutti in sanità e grazia sua, e se tu mi vuoi essere amico va a recitare una Salve alla B. V. per me, che di tutto cuore ti sono aff.mo amico Sac. Bosco GIOVANNI.¹⁶

Nel 1873 un alunno di seconda ginnasiale, svelto ma serio, che si trovava vicino a don Bosco insieme con molti compagni sotto i portici, durante la ricreazione, pareva un po' inquieto e ansioso di parlargli. Il santo se n'avvide e gli domandò:

– Tu vorresti dirmi qualche cosa, non è vero?

– Sissignore, ha indovinato.

– E che cosa vorresti dirmi?

– Ma... non vorrei che gli altri sentissero; e tirò don Bosco in disparte, e gli sussurrò sotto voce:

– **Vorrei farle un regalo che le farà piacere!**

– E che regalo vuoi farmi?

– **Ecco qua!** Ed alzandosi quasi in punta di piedi, allungando le braccia e componendo il volto a serietà:

– **Vorrei regalarle me stesso, affinché d'ora in avanti faccia di me quello che vuole e mi tenga sempre con lei!**

– Veramente, gli rispose don Bosco, non potevi farmi un regalo più gradito. **L'accetto, ma non per me, sebbene per offrirti e consacrarti al Signore!**

Quel caro giovinetto era Francesco Picollo, di Pecetto Torinese, che si fece salesiano, salì al sacerdozio, fu maestro di novizi, direttore ed ispettore.¹⁷

¹⁶ MB V 538.

¹⁷ MB X 100-101.



L'ORATORIO: PARADISO IN TERRA

Don Bosco vuole che il cuore del suo oratorio sia la carità reciproca, vissuta nella concretezza delle piccole attenzioni di ogni giorno. Questo amore reciproco crea un'atmosfera di paradiso e realizza il desiderio di una santità condivisa. È gioia di andare a Dio insieme, di condividere nella quotidianità la medesima tensione alla santità. L'essere molti insieme, con questo spirito di amore reciproco dimostrato nell'adempimento della volontà di Dio, è forza contro ogni nemico interno ed esterno. È vera e feconda comunione di vita e di anima che realizza l'ideale delle prime comunità cristiane: essere un cuor solo e un'anima sola. È realizzazione della vocazione universale alla santità nella perfezione della condotta, attraverso l'esempio e l'aiuto fraterno. Questa testimonianza di amore personale e comunitaria deve essere ricordata. Come nell'eucaristia, se ne fa memoria nel piccolo diario personale che don Bosco consiglia ai ragazzi di avere, storia dell'amore di Dio nella propria vita, e nelle biografie dei ragazzi più esemplari che ripropone a tutti i giovani.

Stasera vi dirò una sola parola e poi vi lascio in libertà. Ricordatevi dell'avviso che dava S. Giovanni Evangelista ai suoi discepoli: Diligite alterutrum (Amatevi l'un l'altro). Questo amore non è semplice consiglio: è un comando e, perciò, pecca chi non l'osserva. Quindi mai ci siano fra voi parole ingiuriose, risse, invidie, vendette, scherni, malignità. Fatevi del bene l'un l'altro e sarà prova che vi amate tutti a vicenda come fratelli. Oh! Che bel Paradiso terrestre sarebbe questa nostra casa, quanti atti virtuosi si ammirerebbero dagli angeli, quante benedizioni di più il Signore invierebbe sui nostri capi, quale sarebbe la consolazione di Maria Santissima se tutti ci mettessimo d'impegno nel compatirci, aiutarci, sopportare, perdonare perché trionfasse sempre la carità. Oh! Se ciascuno si mettesse ad imitare Magone e Besucco nel cercare di accrescere negli altri l'amore di Dio e allontanare gli incauti dal peccato. Tutti possono impedire i cattivi discorsi di un compagno, come ha fatto Savio; tutti possono con le belle maniere calmare gli animi caldi di chi volesse attaccar briga o già avesse incominciata una rissa. Perché non farvi amici con qualcuno dei più dissipati per condurli a confessarsi, invitarli a fare qualche visita a Gesù in Sacramento? Questa carità era quella che rendeva più amabili Savio e Besucco. Adocchiati certi compagni, dei quali desideravano trarre le anime al Signore: ora li vede-

te spiegar loro con ogni pazienza le difficoltà non capite nella scuola; ora ceder loro i propri guanti, vedendo che non potevano scrivere per il freddo alle dita; ora in ricreazione mettere sulle spalle ad un compagno leggermente vestito il proprio mantello; ora regalare a chi mangiava pane asciutto una mela, qualche noce. Sono cose, si dirà, che costano poco e paiono anche cose da niente; eppure con queste impedivano alterchi, erano ricevuti con amore i loro buoni consigli, cessavano le mormorazioni, si prendevano in buona parte gli avvisi di chi chiedeva ad essi l'osservanza della regola. Erano cose da niente, ma più di un giovane per mezzo di queste si salverà, che altrimenti si sarebbe perduto. Sono cose da niente, ma oh! quanto rivelano un'anima gentile, un'anima bella, un'anima santa! Se tutti imitassero Savio e Besucco che bel paradiso sarebbe l'Oratorio. Allora io sono sicuro, **che riuscirei a farvi tutti santi ed è questo l'unico mio desiderio.** Desidero che impariate a far il miele come lo fanno le api. Sapete come fanno le api a produrre il miele? Con due cose principalmente. Primo non lo fanno ciascuna da sola, ma sono sotto la direzione di una regina alla quale obbediscono in ogni circostanza e poi sono tutte insieme e si aiutano a vicenda. La seconda cosa è che vanno raccogliendo qua e là i succhi dei fiori, ma notate: non raccolgono già tutto quello che trovano, ora vanno su di un fiore, ora si posano su di un altro e da ciascheduno pigliano solamente ciò che serve a fare il miele. Veniamo all'applicazione. Il miele figura tutto il bene che fate voi con la pietà, con lo studio e con l'allegria, perché queste tre cose vi daranno tante consolazioni, dolci come il miele. Dovete imitare però le api. **Primo nell'obbedire alla Regina, cioè alla regola ed ai Superiori.** Senza obbedienza viene il disordine, il malcontento e si fa più nulla che giovi. **Secondariamente, l'essere molti insieme serve molto a far questo miele di allegrezza, pietà e studio.** È questo il vantaggio che reca a voi il trovarvi nell'Oratorio. **L'essere molti insieme** accresce l'allegria delle vostre ricreazioni, **toglie la melanconia quando questa brutta maga volesse entrarvi nel cuore.** **L'essere molti** serve di incoraggiamento a sopportare le fatiche dello studio, serve di stimolo nel vedere il profitto degli altri: uno comunica all'altro le proprie cognizioni, le proprie idee e così uno impara dall'altro. **L'essere fra molti che fanno il bene ci anima senza avvedercene.** Dovete pure imitare le api nell'andare a raccogliere solo ciò che è buono e non ciò che è cattivo. **Ciascheduno osservi nella condotta dei suoi compagni ciò che vi ha di meglio e poi procuri di imitarli.** Da uno si imparerà ad essere umile e a non parlare tanto di se stesso. Si vede un altro che è tra i primi della scuola e da lui s'impari ad adempiere esattamente i propri doveri. Vedo un compagno che è devoto, raccolto in chiesa ed io seguo quel buon esempio. Così

nell'uno splenderà l'amorevolezza, nell'altro un po' di mortificazione, in questo una gran riservatezza nel parlare, in quello un candore che non cela mai la verità e andate via discorrendo. Or bene, ciascheduno dica risolutamente: Voglio far mia quella virtù.

Si raccoglie anche il miele in un altro modo. Fate un piccolo quadernetto per registrarvi i vostri segreti. Qui notate gli avvisi che vi dà il direttore e il professore, ciò che vi fece più impressione nelle prediche. Notate quei fatti più facili ad imitare, quelle massime più necessarie a praticarsi che avete trovate nei libri che si leggono o nello studio o a tavola o in camerata o in Chiesa. A questo modo non tarderete molto a farvi ricchi di miele, cioè di buone cognizioni, di buone opere e di santa allegria prodotta dalla pace del cuore. Queste parole uscivano da un cuore pieno di una tenerezza indescrivibile per quelli che la Divina Provvidenza gli aveva affidati.¹⁸



UNITÀ DI SPIRITO E DI VOLERE

Don Bosco vuole che questo amore reciproco sia innanzitutto vissuto tra i salesiani. L'amore scambievole degli educatori è la prima forza della buona educazione ed è la sorgente della fecondità vocazionale di un ambiente educativo. «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). La forza dell'unità, costruita nella capacità di condividere le gioie e le pene gli uni degli altri, è la più bella divisa del cristiano e il sigillo del vero spirito di famiglia che don Bosco desidera che si viva nei suoi ambienti. La prima pratica del sistema preventivo è la carità che i salesiani debbono dimostrare gli uni verso gli altri.

Quando in una Comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella casa diventa un paradiso, e si prova la giustizia di queste parole del profeta Davide: Oh quanto buona, e dolce cosa ella è, che i fratelli siano sempre uniti. Ma appena vi domini l'amor proprio e vi siano rotture o dissapori tra i soci, quella casa diventa presto come l'inferno. Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli in unum, cioè uniti in una sola volontà di servire Dio e di aiutar-

¹⁸ MB VII 601-603.

si con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà S. Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore ed un'anima sola.¹⁹

In primo luogo esercitiamo la carità fra noi Salesiani, sopportiamo i difetti degli altri, compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo affinché **possiamo tutti formare un sol cuore e un'anima sola, per amare e servire il Signore...** Raccomando ai Direttori delle case particolari che radunino quei della Società quanto più frequentemente possono, per trattare delle cose proprie e dei giovani...²⁰

In secondo luogo vi deve essere unità di spirito e di volere. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? Miei cari, è la carità. Vi sia carità nel tollerarci e correggerci gli uni gli altri; mai lamentarci l'uno dell'altro; carità nel sostenerci; carità specialmente nel mai sparlare dei membri del corpo. Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società, **perché se vogliamo fare del bene nel mondo è necessario che siamo uniti fra noi e godiamo l'altrui riputazione.** Questo sarebbe il più gran male che possa essere nella Società. Quindi mai più si vedano quei crocchi di chierici e di altre persone che tagliano i panni addosso a questo o a quello; tanto più poi quando questo si faccia contro qualche superiore. Difendiamoci a vicenda: crediamo nostro l'onore ed il bene della Società ed abbiamo per fermo che non è un buon membro quello che non è disposto a sacrificare se stesso per salvare il corpo.

Ciascuno sia sempre pronto a dividere il suo piacere col piacere degli altri ed anche sia disposto ad assumersi la parte di dolore di un altro; di maniera che se uno ricevesse un gran favore, questo sia anche di piacere per i suoi confratelli. Sarà uno afflitto? Studino i suoi confratelli di alleviargli le pene. Quando poi qualcuno venisse a cadere in qualche mancanza costui sia corretto, si compatisca, ma non si disprezzi mai alcuno per difetti o fisici o morali. **Amiamoci sempre come veri fratelli, perché fratres dice Davide.**²¹

Animiamoci dunque tutti insieme a fare la sua santa volontà, che è quella del Superiore, aiutiamoci a vicenda a correggerci dei nostri difetti e a sop-

¹⁹ P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 144.

²⁰ MB IX 356.

²¹ MB IX 574.

portare quelli degli altri, facendo in modo di camminar tutti per la buona strada. Se qualcuno di voi fosse in pericolo, si avvisi: ciascuno deve dargli il suo appoggio per procurargli qualche vantaggio. E noi facendoci sempre migliori **a questa scuola d'amore formeremo un cuor solo unito a quello di Gesù Cristo**, fino agli ultimi momenti di nostra vita, quando arriveremo a lui per non lasciarlo mai più.²²

Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.²³

Ora la prima cosa da trattarsi è il modo di aiutare le vocazioni. A questo proposito prepareremo un capo per il nuovo Capitolo generale. Fra di noi vi è la base delle vocazioni, che è la frequenza ai santi Sacramenti; stiamo saldi su questa santissima base, procurando che le confessioni e le comunioni siano fatte bene. Ma ciò non basta ancora. Posto questo fondamento, si tratta di alzar la fabbrica, cioè bisogna che i Direttori più volte all'anno parlino di vocazione. Non è mai il caso di suggerire ai giovani: fatevi preti o non fatevi preti. Bisogna istruirli come vi siano due vie: gli uni debbono salvarsi passando per l'una, gli altri passando per l'altra. Bisogna raccomandar loro di pregar molto il Signore per conoscere su quale delle due debbano essi camminare, in quale abbia egli sparse le sue grazie perché possano raccogliere e si consiglino col confessore.

Mezzi importantissimi per risvegliare nei giovani o conservare la vocazione allo stato ecclesiastico od anche il desiderio di appartenere alla Congregazione, sono:

1° La carità con cui i giovani si vedranno trattati.

2° La carità reciproca che vedranno usarsi tra di loro i Superiori.

Se vedranno che uno non tratta bene con l'altro, che questo mormora di quello, che si criticano le disposizioni di questo o di quel Superiore, allora più nessuno si fa salesiano.²⁴

²² MB XII 607.

²³ Ricordi ai missionari, in DBE 207.

²⁴ MB XIV 43-44.



IL TESTAMENTO DI DON BOSCO

Al termine della sua vita don Bosco compie gesti e pronuncia parole che esprimono ciò che gli sta più a cuore e che desidera lasciare ai suoi figli come preziosa eredità.

Sull'imbrunire fece chiamare don Rua e monsignor Cagliari e, raccogliendo le poche forze che aveva, disse per loro e per tutti i Salesiani:

– *Aggiustate tutti i vostri affari. **Vogliatevi tutti bene come fratelli; amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli.** L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate. Alter alterius onera portate... Exemplum bonorum operum... (portate i pesi gli uni degli altri... l'esempio delle buone opere). Benedico le case d'America, don Costamagna, don Lasagna, don Fagnano, don Tomatis, don Rabagliati, monsignor Lacerda e quelli del Brasile, monsignor arcivescovo di Buenos Aires e monsignor Espinosa, Quito, Londra e Trento. Benedico S. Nicolas e tutti i nostri buoni Cooperatori italiani e le loro famiglie; mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre Missioni.*

Infine ripeté ancora:

– ***Promettetemi di amarvi come fratelli...** Raccomandate la frequente comunione e la devozione a Maria Santissima Ausiliatrice.²⁵*

*Una delle ultime parole dette da don Bosco a don Rua fu questa: **Fatti amare.**²⁶*

Le *novissima verba* di don Bosco ci dicono che solo la carità evangelica, attinta dal cuore di Cristo nella comunione con il suo Corpo e il suo Sangue, può dare all'educatore un vero ascendente spirituale, del tutto purificato dalle forme di protagonismo e di cattura della simpatia, e pienamente libero di irradiare in mezzo ai giovani il fascino degli uomini di Dio. Di tutto questo don Bosco e la prima comunità educativa di Valdocco sono stati singolari testimoni. *La carità non avrà mai fine* (1 Cor 13,8).

²⁵ MB XVIII 502.

²⁶ MB XVIII 537.

Al carissimo D. Remotti Taddeo scriveva:

Mi piacque assai la schiettezza con cui più volte mi hai scritto. Continua nel medesimo tenore. Ma **ritieni per base alcuni avvisi che sono per te il mio testamento.**

- 1) Sopportare i difetti altrui anche quando sono a nostro danno.
- 2) Coprire le macchie degli altri, non mai mettere in burla alcuno quando egli ne rimane offeso.
- 3) Lavora, ma lavora per amor di Gesù; **soffri tutto, ma non rompere la carità.** *Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi (Portate gli uni i pesi degli altri e adempirete la legge di Cristo).*

Dio ti benedica, o caro D. Remotti; arriverci in terra se così piace ai divini voleri, diversamente il Cielo ci sta preparato e la Misericordia divina ce lo concederà. Prega per me che ora e sempre ti sarò in G. C.

Torino, 31 dicembre 1878.

Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco.²⁷

Da tutto ciò che si è detto ben vedete quanto è necessaria e quanto è bella la virtù della carità! Praticatela dunque e ne avrete copiose benedizioni dal cielo.²⁸

²⁷ MB XIII 880-881.

²⁸ P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco Fondatore. «Ai Soci Salesiani» (1875-1885). Introduzione e testi critici*, LAS, Roma 1995, 149.

Indice

<i>Per un percorso di lettura</i>	<i>pag.</i>	3
LA SCELTA DI DIO AMORE	»	7
Per una missione d'amore	»	10
Non conosce alternative	»	14
Un cammino nel deserto	»	17
Un amore «esagerato»	»	21
Dio ci insegna l'arte di amare	»	24
AMARE TUTTI	»	28
«Dare» è la cultura del Padre	»	28
Gesù ci attrae tutti a sé	»	33
Lo Spirito li riempie di gioia	»	35
Due dita della stessa mano	»	37
AMARE PER PRIMI	»	40
L'arte dell'incontro	»	40
Un cuore pulito	»	45
Maria madre e maestra d'amore	»	47
«La vendetta la faremo insieme»	»	52
AMARE CONCRETAMENTE	»	57
Una vita offerta per...	»	57
Quattro pilastrini, due assi, un saccone	»	58
Servite Domino in laetitia	»	61
La parola all'orecchio e lo sguardo rivelatore	»	63
Lo schiaffetto scaccia tutto e i bigliettini	»	66
Il quarto voto dei salesiani	»	68
Studia di farti amare	»	71
La correzione è una patatura	»	72

AMARE GESÙ IN OGNUNO	<i>pag.</i>	76
Io vedo con gli occhi di Cristo	»	76
Un fazzoletto bianco ed un crocifisso	»	79
Alla scuola di Gesù mite e umile di cuore	»	81
 AMARSI RECIPROCAMENTE	»	84
L'amorevolezza: dedizione dimostrata e percepita . . .	»	85
I giorni dei cuori aperti	»	88
Il «contratto» salesiano	»	92
L'oratorio: paradiso in terra	»	95
Unità di spirito e di volere	»	97
Il testamento di don Bosco	»	100

